

Edi.S.I.

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.

Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali



Sede Centrale Edi.S.I.

Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
15 - 21 novembre 2026
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Lectio della domenica 15 novembre 2026**Domenica della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : 1 Lettera ai Tessalonicesi 5, 1 - 6****Matteo 25, 14 - 30****1) Orazione iniziale**

O Padre, che affidi alle nostre mani le meraviglie della creazione e i doni della grazia, rendici servi operosi e vigilanti, perché facciamo fruttare i nostri talenti per entrare nella gioia del tuo regno.

2) Lettura : 1 Lettera ai Tessalonicesi 5, 1 - 6

Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

3) Commento¹ su 1 Lettera ai Tessalonicesi 5, 1 - 6

- Questa domenica, la penultima dell'anno liturgico, come la precedente e la seguente, presenta letture che invitano a considerare il futuro, e in particolare il momento in cui ciascuno passerà dalla vita terrena a quella che segue.

La seconda lettura (1Tessalonicesi 5,1-6) risponde alla domanda sul quando questo accadrà. Inutile consultare oroscopi o maghi o altri imbrogliioni; l'apostolo spiega: "Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte", cioè senza preavviso, e ne deduce che a scanso di brutte sorprese occorre essere sempre pronti. Il cristiano coerente, peraltro, mira ad essere pronto sempre: "Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro: infatti siete tutti figli della luce, figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre".

La notte, il buio, sono simboli del male; il cristiano è "figlio della luce" se conduce una vita in positivo, anche per prepararsi al momento in cui della sua vita si tireranno le somme. In proposito, il vangelo (Matteo 25,14-30) presenta la parola dei talenti: dovendosi allontanare, un padrone affida la gestione dei suoi beni ai dipendenti, cinque talenti a uno, due a un altro, e uno a un altro ancora; al ritorno, premia i primi due che si sono dati da fare tanto da raddoppiare il capitale, mentre "licenzia" il terzo, che si è limitato a custodire quanto ricevuto, senza farlo fruttare.

- I Tessalonicesi erano molto preoccupati riguardo il futuro ultimo, in particolare su "quando" sarebbe arrivato il giorno del Signore. Si tratta di una sollecitudine molto presente anche in ambito giudaico. La cosa più importante era il poter individuare il giorno della fine attraverso dei segni premonitori. In questa cultura la tradizione cristiana aveva portato degli elementi di novità: il giorno del Signore sarebbe venuto in modo improvviso, senza segni premonitori. Di conseguenza la tradizione cristiana ammoniva i credenti a non lasciarsi prendere troppo dai piaceri e dalle occupazioni della vita per non finire come i contemporanei di Noè che non si accorsero per tempo dell'arrivo del diluvio (Mt 24,37-39 e Lc 17,26-27).

D'altro canto la predicazione cristiana sostituì il giorno di Dio con quello del Signore Gesù. E' Gesù quello che i cristiani attendono per l'ultimo giorno, egli stesso tornerà a chiudere la storia, a tenere il giudizio finale e a salvare i suoi.

In questa pagina Paolo fa propri gli insegnamenti della Chiesa dei primi tempi. Prende dei motivi già conosciuti: l'antitesi luce/tenebre, giorno/notte credenti/non-credenti

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Mons. Roberto Brunelli - Monastero Domenicane Matris Domini

● 1 Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; A riguardo della data della fine del mondo, del giorno del Signore, Paolo non ha niente da aggiungere a quanto aveva già detto ai fedeli quando si trovava tra loro a Tessalonica.

● 2 infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte.

Essi lo avevano già sentito da Paolo. La venuta di Cristo sarà imprevedibile e improvvisa. Si tratta di non lasciarsi sorprendere. L'uso del "voi" sembra contrapporre i tessalonicesi a qualche altro gruppo umano. Forse si tratta dei non-credenti che vivono senza preoccuparsi del domani, basandosi sulla sicurezza presente nell'oggi. Forse si tratta di gruppi gnostici presenti nella comunità di Tessalonica, che si sentivano sicuri della conoscenza di Dio che avevano raggiunto e non pensavano di dover essere giudicati nell'ultimo giorno.

● 3 E quando la gente dirà: "C'è pace e sicurezza!", allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire.

Chiunque siano questi che si poggiano solo sulle proprie sicurezze, essi non sfuggiranno al giorno del Signore. Proprio perchè non erano in atteggiamento di vigilanza questo giorno sarà per loro una rovina e non potranno sfuggirvi.

● 4 Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicch□ quel giorno possa sorprendervi come un ladro.

Ancora la contrapposizione tra i credenti e i non-credenti. La vocazione cristiana ha sottratto i credenti al mondo tenebroso dell'ignoranza e della chiusura di fronte al futuro, per collocarli nella nuova situazione luminosa di apertura positiva alla salvezza di Dio. Paolo sfrutta il motivo del dualismo luce-tenebre, cioè bene-male salvezza-perdizione, conosciuto nell'ambiente giudaico di Qumran, variandolo con l'antitesi di giorno-notte.

● 5 Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre.

Paolo ribadisce il concetto: i tessalonicesi sono figli della luce. Questo non è in virtù di una predestinazione come lo era per i membri di Qumran. Piuttosto i tessalonicesi sono ammessi alla salvezza per il semplice fatto di aver aderito al vangelo. Allo stesso modo coloro che sono esclusi dalla salvezza, i figli delle tenebre, lo sono poichè hanno rifiutato di credere al Vangelo e a Paolo che lo aveva loro annunciato.

● 6 Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

Ritorna qui l'esortazione a distinguersi dagli altri, a non lasciarsi andare al torpore e alle ubriachezze, ma ad impegnarsi ad essere sempre vigili e lucidi di mente.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo

talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettateolo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30

- La parola dei talenti parla della venuta di Gesù per il giudizio universale. Quando ritornerà, egli esigerà di sapere da noi come abbiamo usato il nostro tempo, cosa abbiamo fatto della nostra vita e dei talenti che abbiamo ricevuto, cioè delle nostre capacità. Il premio per il buon uso sarà la partecipazione alla gioia del Signore, cioè al banchetto eterno. La parola racchiude un insegnamento fondamentale: Dio non misurerà né conterà i nostri acquisti, le nostre realizzazioni. Non ci chiederà se abbiamo compiuto delle prodezze ammirate dal mondo, perché ciò non dipende da noi, ma è in parte condizionato dai talenti che abbiamo ricevuto. Vengono tenute in conto soltanto la fedeltà, l'assiduità e la carità con le quali noi avremo fatto fronte ai nostri doveri, anche se i più umili e i più ordinari. Il terzo servitore, "malvagio e infingardo" ha una falsa immagine del padrone (di Dio). Il peggio è che non lo ama. La paura nei confronti del padrone l'ha paralizzato ed ha agito in modo maldestro, senza assumersi nessun rischio. Così ha sotterrato il suo talento. Dio si aspetta da noi una risposta gioiosa, un impegno che proviene dall'amore e dalla nostra prontezza ad assumere rischi e ad affrontare difficoltà. I talenti possono significare le capacità naturali, i doni e i carismi ricevuti dallo Spirito Santo, ma anche il Vangelo, la rivelazione, e la salvezza che Cristo ha trasmesso alla Chiesa. Tutti i credenti hanno il dovere di ritrasmettere questi doni, a parole e a fatti.

- Il Signore ci invita a entrare nella gioia.

C'è un signore orientale, ricchissimo e generoso, che parte in viaggio e affida il suo patrimonio ai servi. Non cerca un consulente finanziario, chiama i suoi di casa, si affida alle loro capacità, crede in loro, ha fede e un progetto, quello di farli salire di condizione: da dipendenti a con-partecipi, da servi a figli. Con due ci riesce. Con il terzo non ce la fa. Al momento del ritorno e del rendiconto, la sorpresa raddoppia: Bene, servo buono! Bene! Eco del grido gioioso della Genesi, quando per sei volte, vide ciò che aveva fatto ed esclamò: che bello!. E la settima volta: ma è bellissimo! I servi vanno per restituire, e Dio rilancia: ti darà potere su molto, entra nella gioia del tuo signore. In una dimensione nuova, quella di chi partecipa alla energia della creazione, e là dove è passato rimane dietro di lui più vita.

L'ho sentito anch'io questo invito: "entra nella gioia". Quando, scrivendo o predicando il Vangelo, il lampeggiare di uno stupore improvviso, di un brivido nell'anima, l'esperienza di essere incantato io per primo da una grande bellezza, mi faceva star bene, io per primo. Oppure quando ho potuto consegnare a qualcuno una boccata d'ossigeno o di pane, ho sentito che ero io a respirare meglio, più libero, più a fondo. "Sii egoista, fai del bene! Lo farai prima di tutto a te stesso".

E poi è il turno del terzo servo, quello che ha paura.

La prima di tutte le paure, la madre di tutte, è la paura di Dio: so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso... ho avuto paura. Questa immagine distorta di un Dio duro, che ti sta addosso, il fiato sul collo, è lontanissima dal Dio di Gesù. E sotto l'effetto di questa immagine sbagliata, la vita diventa sbagliata, il luogo di un esame temuto, di una mietitura che incombe. Se nutri quell'idolo, se credi a un Dio padrone duro e spietato, allora lo incontrerai come maschera delle tue paure, come fantasma maligno; e il dono diventa, come per il terzo servo, un incubo: ecco ciò che è tuo, prendilo. Se credi a un Signore che offre tutto e non chiede indietro nulla, che crede in noi e ci affida tesori, follemente generoso, che intorno a sé non vuole dipendenti e rendiconti, ma figli, allora entri nella gioia di moltiplicare con lui la vita.

Il Vangelo è pieno di una teologia semplice, la teologia del seme, del lievito, del granello di senape, del bocciolo, di talenti da far fruttare, di inizi piccoli e potenti. A noi tocca il lavoro paziente e

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

intelligente di chi ha cura dei germogli. Siamo tutti sacerdoti di quella che è la liturgia primordiale del mondo. Dio è la primavera del cosmo, a noi di esserne l'estate profumata di frutti.

- Un Dio che ci chiama a non rimanere mai immobili.

Il Vangelo è pieno di una teologia semplice, la teologia del seme, del lievito, di inizi che devono fiorire. A noi tocca il lavoro paziente e intelligente di chi ha cura dei germogli e dei talenti. Dio è la primavera del cosmo, a noi il compito di esserne l'estate feconda di frutti.

Come sovente nelle parabole, un padrone, che è Dio, consegna qualcosa, affida un compito, ed esce di scena. Ci consegna il mondo, con poche istruzioni per l'uso, e tanta libertà. Una sola regola fondamentale, quella data ad Adamo: coltiva e custodisci, ama e moltiplica la vita.

La parabola dei talenti è l'esortazione pressante ad avere più paura di restare inerti e immobili, come il terzo servo, che di sbagliare (Evangelii gaudium 49); la paura ci rende perdenti nella vita: quante volte abbiamo rinunciato a vincere solo per il timore di finire sconfitti!

La pedagogia del Vangelo ci accompagna invece a compiere tre passi fondamentali per l'umana crescita: non avere paura, non fare paura, liberare dalla paura. Soprattutto da quella che è la madre di tutte le paure, cioè la paura di Dio.

Se leggiamo con attenzione il seguito della parabola, scopriamo che ci viene rivelato che Dio non è esattore delle tasse, un contabile che riuole indietro i suoi talenti con gli interessi.

Dice infatti: "Sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto". Ciò che i servi hanno realizzato non solo rimane a loro, ma in più viene moltiplicato. I servi vanno per restituire, e Dio rilancia: e questo accrescimento, questo incremento di vita è esattamente la bella notizia. Questa spirale d'amore che si espande è l'energia segreta di tutto ciò che vive, e che ha la sua sorgente nel cuore buono di Dio. Tutto ci è dato come addizione di vita.

Nessuna tirannia, nessun capitalismo della quantità: infatti colui che consegna dieci talenti non è più bravo di quello che ne riporta quattro. Non c'è una cifra ideale da raggiungere: c'è da camminare con fedeltà a te stesso, a ciò che hai ricevuto, a ciò che sai fare, là dove la vita ti ha messo, fedele alla tua verità, senza maschere e paure. Le bilance di Dio non sono quantitative, ma qualitative.

Dietro l'immagine dei talenti ci sono soltanto i doni di intelligenza, di cuore, di carattere, le mie capacità. C'è madre terra, e tutte le creature messe sulla mia strada sono un dono del cielo per me. Ognuno è talento di Dio per gli altri.

Magnifica suona la nuova formula del matrimonio: "Io accolgo te, come mio talento, come il regalo più bello che Dio mi ha fatto". Lo può dire lo sposo alla sposa, l'amico all'amico: Sei tu il mio talento! E il mio impegno sarà prendermi cura di te, aiutarti a fiorire nel tempo e nell'eterno.

"L'essenza dell'amore non è in ciò che è comune, è nel costringere l'altro a diventare qualcosa, a diventare infinitamente tanto, a diventare il meglio di ciò che può diventare" (R.M. Rilke)

- Il talento di coltivare e custodire la felicità degli altri"

Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. Dio ci consegna qualcosa e poi esce di scena. Ci consegna il mondo, con poche istruzioni per l'uso, e tanta libertà. Un volto di Dio che ritroviamo in molte parabole: ha fiducia in noi, ci innalza a con-creatori, lo fa con un dono e una regola, quella di Adamo nell'Eden ' coltiva e custodisci' il giardino dove sei posto, vale a dire: ama e moltiplica la vita, sacerdote di quella che è la liturgia primordiale del mondo. Nessun uomo è senza giardino, perché ciò che è stato vero per Adamo è vero da allora per ogni suo figlio.

I talenti dati ai servi, dal padrone generoso e fiducioso, oltre a rappresentare le doti intellettuali e di cuore, la bellezza interiore, di cui nessuno è privo, di cui la luce del corpo è solo un riflesso, annunciano che ogni creatura messa sulla mia strada è un talento di Dio per me, tesoro messo nel mio campo. E io sono l'Adamo coltivatore e custode della sua fioritura e felicità. Il Vangelo è pieno di una teologia semplice, la teologia del seme, del lievito, di inizi che devono fiorire. A noi tocca il lavoro paziente e intelligente di chi ha cura dei germogli: „l'essenza dell'amore non è in ciò che è comune, è nel costringere l'altro a diventare qualcosa, a diventare infinitamente tanto, a diventare il massimo che gli consentono le forze“ (Rilke). Arriva il momento del rendiconto, e si accumulano sorprese. La prima: colui che consegna dieci talenti non è più bravo di chi ne consegna solo quattro. Non c'è una tirannia o un capitalismo della quantità, perché le bilance di Dio non sono quantitative, ma qualitative. Occorre solo sincerità del cuore e fedeltà a se stessi, per dare alla vita

il meglio di ciò che possiamo dare. La seconda sorpresa: Dio non è un padrone esigente che riuole indietro i suoi talenti con gli interessi. La somma rimane ai servitori, anzi è raddoppiata: sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto.

I servi vanno per restituire, e Dio rilancia. Questo accrescimento di vita è il Vangelo, questa spirale d'amore crescente è l'energia di Dio incarnata in tutto ciò che vive.

Si presentò infine colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: ho avuto paura. La parola dei talenti è un invito a non avere paura delle sfide della vita, perché la paura paralizza, ci rende perdenti: quante volte abbiamo rinunciato a vincere solo per la paura di finire sconfitti! Il Vangelo è maestro della sapienza del vivere, della più umana pedagogia che si fonda su tre regole: non avere paura, non fare paura, liberare dalla paura. E soprattutto da quella che è la paura delle paure: la paura di Dio.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la grande famiglia dei battezzati: i doni e i talenti elargiti con larghezza dallo Spirito possano portare frutto a vantaggio di tutti. Preghiamo ?
- Per i pastori, i teologi, i catechisti, le guide spirituali: il loro servizio sia attento ai segni dei tempi, all'evoluzione dei linguaggi, alla sensibilità e alle attitudini delle persone loro affidate. Preghiamo ?
- Per coloro che nella società esercitano il potere: siano preservati da ogni tentazione di sopraffazione, e vivano con responsabilità il loro ruolo, sempre disposti a rendere conto del proprio operato. Preghiamo ?
- Per coloro che per età, condizione sociale, malattia vivono in situazioni di disagio: possano ricevere particolare attenzione dalle istituzioni e premurosa cura da parte di chi si ispira al Vangelo. Preghiamo ?
- Per noi che partecipiamo a questa Eucaristia e per i nostri fratelli e sorelle assenti: ci animi il desiderio di crescere nella comunione fraterna così da essere ovunque segno luminoso di vita. Preghiamo ?
- Siamo certi di essere chiamati a vivere in una vigilanza operosa senza pigrizia e disimpegno?
- Viviamo come se le doti e le qualità dataci da Dio sono semi da far fruttificare?
- Pensiamo che degno discepolo di Gesù condivide la responsabilità di far crescere il Regno?
- Che cosa significa per noi educare i nostri conoscenti, o figli, che incontriamo, all'autonomia e alla responsabilità?
- Che cosa significa per noi "essere obbedienti"? E a chi? Quale spazio diamo all'ascolto della nostra coscienza e che cosa facciamo per formarla rettamente?
- Quali impegni concreti ci sentiamo di assumere, come famiglia/Comunità, nella società e nella comunità cristiana?
- Penso mai al "giorno del Signore"? In cosa potrà consistere nella mia vita?
- C'è qualcosa che mi fa paura e penso che possa piombarmi addosso all'improvviso?
- Cosa significa per me vigilare e restare sobri? Quali sono le situazioni che possono far cadere la mia vigilanza?

8) Preghiera : Salmo 127
Beato chi teme il Signore.

*Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.*

*La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.*

*Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!*

9) Orazione Finale

O Padre, tu accompagni e sostieni sempre la tua Chiesa in cammino nel mondo. Con la luce e la forza del tuo Spirito ridesta in noi una speranza viva, perché impariamo a riconoscere i segni della tua presenza negli avvenimenti della storia.

Lectio del lunedì 16 novembre 2026**Lunedì della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Apocalisse 1, 1 - 5 ; 2, 1 - 5****Luca 18, 35 - 43****1) Orazione iniziale**

Il tuo aiuto, Signore Dio nostro, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura.

2) Lettura : Apocalisse 1, 1 - 5 ; 2, 1 - 5

Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. [Io udii il Signore che mi diceva]: «All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi: "Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima"».

3) Commento³ su Apocalisse 1, 1 - 5 ; 2, 1 - 5

- Vi sono due elementi che stanno alla radice del messaggio: da una parte il pessimismo nei confronti del mondo presente e delle possibilità dell'uomo, dall'altra la fiducia assoluta nella presenza e nell'opera di Dio. Nulla avviene a caso nella storia. Tutto è saldamente nelle mani di Dio. Nella storia, pertanto, vi è un disegno di provvidenza che, se sfugge a chi non ha la fede, è invece ben chiaro per chi il dono della fede lo ha ricevuto. L'Apocalisse, dunque, è un messaggio di grande consolazione a motivo di Dio, che tutto conduce secondo il Suo disegno di salvezza e di amore.

L'Apocalisse si apre con l'affermazione: "Rivelazione di Gesù Cristo". Giovanni, pertanto, non intende annunciare nulla di nuovo rispetto al Vangelo e al fatto salvifico che si è realizzato in Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza. Semmai, Giovanni intende attualizzare quello stesso annuncio in un preciso contesto storico che diviene, in seconda battuta, il contesto generale della storia della Chiesa. Sotto questo punto di vista si può parlare di antico e nuovo, di tradizione e originalità nell'Apocalisse. Si tratta di vivere il tempo presente nella luce dell'avvenimento salvifico realizzato in Gesù, il Signore.

Così diviene chiaro che, per noi, la lettura orante di questo libro è occasione di grazia per fissare lo sguardo su Gesù risorto, al fine di servirlo con la letizia nel cuore e il sorriso sul volto.

- Il settantatreesimo e ultimo libro della Bibbia inizia con Gesù stesso che, per volontà del Padre, si rivela a Giovanni, e lo fa attraverso il suo angelo. Quante volte un "messaggero" è venuto a togliere il velo sulla falsa immagine che abbiamo di Dio... ce ne siamo accorti? E, tolto il velo, ecco Gesù, il cui nome significa "Dio salva". A Giovanni vengono mostrate «le cose che dovranno accadere tra breve»... gli viene cioè – e ci viene – ricordato, che la nostra salvezza è già in atto con la risurrezione di Gesù, il "Dio che salva". In questo brano, come in tutto il libro, è determinante la figura del testimone, in greco *martýs*, "martire". Ma chi è costui? Il testimone è colui "che ha visto", fatto in virtù del quale può e deve rendere testimonianza, comunicare cioè quanto visto. I martiri

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Mons. Guido Marini in www.donguido.it - Cristian Messina in www.preg.audio.org

sono in pratica coloro che hanno visto, nel senso che hanno fatto esperienza diretta, del fatto che la salvezza del Signore è anche per me, e vengono a dirmelo.. ed io cosa risponderò? Il martire, ancora, è chi mi viene a portare il testimone – come nella staffetta – affinché a mia volta io lo passi a qualcun altro: chi ha ricevuto l'annuncio non può tenerlo per sé, altrimenti perdiamo tutti.. la "staffetta della vita" si vince insieme! Non solo, ognuno di noi non può fare a meno di un testimone, perché ognuno di noi ha bisogno di essere guardato. È infatti lo sguardo altrui che dona senso al nostro esistere; sguardo senza il quale si sperimenta l'inferno. «Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia..»: ecco la prima delle sette beatitudini all'interno dell'Apocalisse. E il sette, simbolo di pienezza, è la chiave di lettura di questo libro. «Beati», cioè felici in quanto vincitori, coloro che hanno ricevuto la grazia di poter leggere e ascoltare quanto dice il testimone, il primo dei vincitori: non a caso l'iconografia ci mostra i martiri con la palma in mano, sorta di "trofeo" per la loro vittoria. Forse non ci comparirà nessun angelo, forse non sentiremo alcuna voce ultraterrena, ma il poter leggere la Parola di Dio e il poterla ascoltare durante la celebrazione eucaristica è un dono che ci viene fatto, prima che una responsabilità da custodire. «Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene»: è la formula con la quale l'autore si riaggancia probabilmente a quando Dio rivela il suo nome a Mosè sull'Oreb (cfr. Es 3,14), ma sostituisce il «che sarà» col «che viene», a dirci che l'èschaton – la realtà "ultima" – è già iniziata; «il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» dice Gesù ai primi discepoli che incontra (Mc 1,15).. «ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima» dice il Signore a Giovanni. Quest'invito alla conversione, rivolto a ciascuno di noi, è triplice: torna indietro; cambia modo di pensare (te stesso, gli altri e Dio); vai oltre il pensiero e fai esperienza di quel Regno già iniziato. «Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore», si sente dire l'autore dell'Apocalisse.. ammonizione che a me suona tanto: «non mi ami più come una volta.. ricordi quando ha iniziato a batterti il cuore per me? "Io sono" il primo amore, la fonte dell'amore». Chi di noi si ricorda quando ha iniziato a battergli il cuore per Dio? È lì che ogni tanto dobbiamo tornare, in quel luogo e in quel momento, anche solo con la memoria. Il primo amore non si scorda mai.. ma occorre che qualcuno ce lo ricordi.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 18, 35 - 43

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 18, 35 - 43

- Chi è questo cieco, accovacciato nell'oscurità della propria vita, ai margini di una folla apparentemente lucida e dal cammino ben rischiarato, ma che impedisce il grido di cuore del non vedente troppo intempestivo?

Posso essere io, quando ho la coraggiosa ingenuità di interpellare Cristo, lui che giustamente non passa così vicino a me che per farsi fermare, e che non è importunato da nessun grido che viene dal cuore, soprattutto quello della non vedenza.

Io, ancora, quando riconosco che la semplice preghiera, fiduciosa e non affettata, è il collirio che mi restituisce la vista.

Io, infine, quando la mia lode si aggiunge a quella degli umili vedenti.

- Anche questo episodio del vangelo ci riguarda personalmente. In questo cieco viene rappresentata tutta l'umanità. La nostra cecità è la non conoscenza di Dio congiunta con la

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fediduepuntozero.com

presunzione di vederci (cfr Gv 9,41; Ap 3,17). Il Messia è stato annunciato dai profeti come colui che ridà la vista ai ciechi (Is 35, 5-6) e porta ai poveri la lieta notizia (Lc 4,18).

La folla che è attorno a Gesù è di impedimento al cieco (v.39) come sarà di impedimento a Zaccheo (Lc 19,3). Il comportamento della folla è molto significativo. Invece di commiserare il malato e aiutarlo, è infastidita dalle sue grida. Il dolore e la disperazione del cieco è meno importante della loro quiete o del loro pellegrinaggio a Gerusalemme. Il problema della tranquillità personale può far dimenticare, e perfino ostacolare, le migliori iniziative di bene. Gli amici e i discepoli di Gesù, che avrebbero dovuto aiutare e incoraggiare il cieco, sono proprio quelli che vorrebbero farlo tacere e impedirgli di pregare il Salvatore. Non solo, ma lo rimproverano anche! Gesù, però, non invita l'uomo a tacere, ma a venire a lui. La sensibilità e la libertà di Gesù risaltano in ogni pagina del vangelo, soprattutto quando sono accostate all'indifferenza e all'egoismo delle persone che lo circondano.

Il cieco prega Gesù chiamandolo per nome. Gesù significa: Dio salva. Negli Atti degli apostoli leggiamo: "Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (2,21); "In nessun altro c'è salvezza: non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (4,12). La salvezza è fare esperienza in prima persona dell'amore gratuito di Dio che dona e perdona. Gesù è la rivelazione di questo amore del Padre.

L'atteggiamento del cieco è in contrapposizione con l'ottusità dei giudei e degli stessi cristiani. Gesù si lamenta con la gente del suo tempo perché non crede se prima non ha veduto e toccato. Il cieco non ha bisogno di questo. L'apostolo Tommaso crede solo dopo aver veduto e toccato. Ma Gesù gli dice: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!" (Gv 20,29). Questa beatitudine sembra coniata appositamente per il cieco di Gerico: un cieco che vede più acutamente dei vedenti. Per questa fede Gesù lo guarisce all'istante e lo salva.

Ottenerne la vista della fede ci permette di seguire Gesù che ha detto: "Chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12).

Alla fine del racconto tutti i presenti hanno un comportamento concorde e corale con il cieco guarito: lodano Dio con lui. La lode, che ci fa partecipi del bene altrui, è l'espressione più alta dell'amore.

- Gerico è la città che fa da ingresso alla terra promessa, quella stessa terra dove arrivarono gli israeliti dalla schiavitù d'Egitto. È proprio in questa città che Gesù compie un miracolo interessante soprattutto per i rimandi teologici che l'evangelista Luca vuole porre nel suo racconto. "Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada". La cecità e la mendicanza sono due caratteristiche tipiche di chi non vede più ciò che conta nella vita e proprio per questo non riesce più a vivere ma a sopravvivere. Ma quest'uomo conserva nella sua fragilità tutti gli ingredienti necessari affinché la sua vita spirituale possa far rifiorire in lui un imprevisto, una guarigione, un miracolo. Anzi tutto è capace di ascolto: "Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: «Passa Gesù il Nazareno!»". È decisivo saper ascoltare quando si è in quella crisi di buio che non ci fa vedere più dove stiamo andando. Ma l'ascolto è vero se suscita in noi l'unica cosa interessante che possiamo davvero fare, e cioè pregare con sincerità e forza: "Allora incominciò a gridare: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo sgredavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!»". La preghiera di quest'uomo non è complicata, è infinitamente semplice ma ha una caratteristica che molto spesso trascuriamo: è insistente, continua, ostinata. La regola numero uno della preghiera è non smettere di pregare, anche se tutto in torno cerca in tutti i modi di farti smettere. È infatti questa costanza che dispone il cuore di quest'uomo a entrare in un rapporto personale con Gesù: "Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: «Che vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io riabbia la vista». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato»". Così questa preghiera semplice e costante gli dona ciò che a lui manca: una visione nuova della vita.

6) Per un confronto personale

- Per i nemici di Cristo e della sua Chiesa: aprano gli occhi alla luce della verità attraverso una riflessione pacata e disponibile al cambiamento. Preghiamo ?
- Per coloro che sono lontani dalla fede o vivono nell'indifferenza religiosa: l'esempio dei cristiani li accompagni nella strada che conduce a Cristo. Preghiamo ?
- Per coloro che sono provati dalla malattia: sostenuti dalla nostra solidarietà, trovino la forza di accettare le sofferenze, certi che Gesù ha vinto il dolore e la morte. Preghiamo ?
- Per tutti coloro che sono nati ciechi: nell'incapacità di vedere le cose del mondo esteriore, vedano e vivano le ricchezze e le profondità del loro mondo interiore. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità cristiana: rinnovi ogni giorno le promesse del battesimo, per essere sale della terra e luce del mondo. Preghiamo ?
- Perché i cristiani non siano di ostacolo al regno di Dio. Preghiamo ?
- Per tutti coloro che vivono agli angoli delle strade. Preghiamo ?
- Padre misericordioso, che ascolti il grido degli oppressi che con fiducia e insistenza si rivolgono a te, accogli la preghiera che ti rivolgiamo ed esaudiscila nel nome di Gesù Cristo tuo Figlio. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 1

Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita.

*Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.*

*È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde.
Poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.*

Lectio del martedì 17 novembre 2026**Martedì della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Santa Elisabetta d'Ungheria****Lectio: Apocalisse 3, 1 - 6. 14 - 22****Luca 19, 1 - 10****1) Preghiera**

O Dio, che a **santa Elisabetta** hai dato la grazia di riconoscere e onorare Cristo nei poveri, concedi a noi, per sua intercessione, di servire con instancabile carità coloro che si trovano nella sofferenza e nel bisogno.

Elisabetta (Ungheria 1207 - Marburg, Germania, 17 novembre 1231), sposa di Luigi IV, Langravio di Turingia, fu madre di tre figli. Dopo la morte del marito si consacrò interamente alla penitenza, alla preghiera e alla carità. Iscrittasi al terz'Ordine Francescano, fondò in onore di san Francesco l'ospedale di Marburg, in cui ella stessa serviva i malati.

2) Lettura : Apocalisse 3, 1 - 6. 14 - 22

Io Giovanni, udii il Signore che mi diceva: «All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: "Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convértiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

All'angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: "Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e lieduco. Sii dunque zelante e convértiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese"».

3) Commento⁵ su Apocalisse 3, 1 - 6. 14 - 22

- «Un giorno la paura bussò alla porta, il coraggio si alzò e andò ad aprire e vide che non c'era nessuno» (M.L.King). Da questo momento in poi chi racconta è sempre Giovanni, il quale sente o vede qualcuno o qualcosa.. «Oggi» il Signore gli chiede di scrivere alla Chiesa di Sardi, località dell'attuale Turchia definitivamente distrutta nel 1402; nello specifico al suo «angelo», da intendersi o come il suo responsabile, oppure come la comunità stessa. Gli sta probabilmente rimproverando il comportamento lussurioso di alcuni cristiani, lasciatisi attrarre dal culto della dea Cibele, la Grande Madre che a Sardi era venerata in un tempio. Ma in fondo è sempre a ognuno di noi che il Signore si rivolge, personalmente, ricordandoci che conosce le nostre «opere», cioè il modo in cui spendiamo i talenti da Lui donati: «mi credo vivo, e invece sono morto». Di cosa ho bisogno per sentirmi vivo, quali surrogati vado elemosinando qua e là? «Ricorda.. come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convértiti...». Già, come ho ricevuto la Parola, cioè Gesù stesso, il Verbo

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Cristian Messina in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

fattosi mia carne? Cristo è detto anche Logos, parola che si riconduce al verbo lego, la cui radice – leg – esprime non tanto il dire, quanto piuttosto l'attività del mettere insieme, radunare, raccogliere, leg-are, appunto. Detto altrimenti: come ho ricevuto l'incarico di essere un uomo di comunione? E come lo sto mantenendo? Sto camminando, già ora, con la veste bianca donatami il giorno del mio battesimo? È da come la porto che mi varrà l'iscrizione al «libro della vita». C'è già il mio nome in questa «Bibbia dei salvati»! Spesso lo dimentico, e mi sporco il vestito.. All'angelo della Chiesa di Laodicea (città che doveva il suo nome a Laodice, moglie del fondatore Antioco II, oggi un villaggio chiamato Eski Hisar) Giovanni deve scrivere a nome «dell'Amen», perché Gesù è il grande «sì» di Dio, come dice san Paolo! Quel sì che il Padre ha pronunciato una volta per tutte nei confronti di ognuno di noi, sigillando le sue nozze con me: «sì, lo voglio, Cristian». Ma mi ricorda che sono tiepido, né carne né pesce, né bianco né nero, perché ho perso la mia identità, ho dimenticato di appartenere a Lui, di essere fatto a sua immagine. E allora, con un po' di ironia, siccome mi trova povero, cieco e nudo, Gesù mi consiglia di tornare al suo negozio, per comprare oro, abiti bianchi e collirio. Ma perché? Perché – ce lo dice Lui stesso – quelli che ama li educa: la Bibbia è il libro della nostra storia d'amore con Dio, fatta di continui tradimenti da parte nostra, e di occhiolini da parte sua, attraverso una sapiente pedagogia: quelli che ama Lui li rimprovera e, soprattutto, li educa, dal latino educere, li «tira fuori» dal loro egoismo per condurli a sé. E non si arrende, non smette di bussare alla porta del mio cuore: cosa faccio, gli apro? Vuole cenare con me. È alla mia paura che sta bussando, e chiede al mio coraggio di andare ad aprire..

- Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti... (Ap 3,3) – Come vivere questa parola ?

Nelle lettere indirizzate alle sette Chiese incontriamo diverse formule che ritornano con insistenza e continuano a risvegliare in noi, lettori di oggi, la consapevolezza del tempo che passa. Colui che conosce le nostre opere non si stanca di ribadire il suo messaggio incoraggiante: anche nelle difficoltà più gravi in cui la Chiesa ~ la persona cade e ricade, l'atteggiamento vigile e umile ci aiuta a ricordare i doni che abbiamo ricevuto e la Parola che abbiamo ascoltato. La Parola ricevuta e custodita in noi non è rimasta "senza aver operato in noi quel che Lui desidera e senza aver compiuto quello per cui è stata mandata" (cf Is 55,11). Bisogna solo, e di nuovo, ri-convertirsi ad essa, lasciare che operi di nuovo visibilmente in noi e attraverso di noi.

Se poi questa conversione comporta fatica, dolore, impegno che sembra insopportabile, è solo il segno che, dice il Testimone fedele e verace, «tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo» (Ap 3,19). Anzi, sta sempre alla porta e bussa, pronto ad entrare in casa nostra, quando anche noi siamo pronti a cenare con lui. Forse basta solo scendere subito dal nascondiglio del sicomoro che ci distoglie dalle responsabilità. Per Zaccheo quel scendere ha dischiuso la porta del suo cuore alla salvezza e lo ha reso testimone di salvezza per molti (cf Lc 19,1-10).

Aiutami, Signore, a ricercare e risentire la Parola che Tu custodisci nel mio cuore; convertimi ad operare di nuovo, oggi e domani, il bene per il quale mi hai chiamato e consacrato.

Ecco una voce contemporanea Nicola Giordano (Associazione Vivere IN) : «Ogni uomo è tenuto a "custodire la Parola", a custodirla in se stesso, nella sua mente, nel suo cuore, nella sua intelligenza. Quando ci sarà piena sintonia tra la volontà, il cuore, l'intelligenza di Gesù e quella umana, l'uomo potrà ritenersi pienamente concorporeo con Gesù benedetto, la Sapienza di Dio fattasi carne. Custodire la Parola significa raggiungere una perfetta identità con Gesù nei pensieri, nella volontà, nelle opere»

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 19, 1 - 10

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gérico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa

casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

5) Commento⁶ sul Vangelo secondo Luca 19, 1 - 10

- Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5) - Come vivere questa Parola?

Tipica la figura di Zaccheo! Un esattore delle imposte, facilmente più "incollato" ai soldi (da consegnare ai romani detentori del potere) che a quel suo starsene lì, funzionario piuttosto inviso alla gente.

A Gesù non sfugge questo personaggio che, piccolo di statura, s'era incuriosito a proposito del suo passaggio. Egli aveva perfino trovato l'espediente per ovviare alla sua piccolezza, arrampicandosi su un albero.

Sembra di vederlo: proteso all'ingiù, per vedere bene quell'insolito passeggero che era Cristo Signore, circondato e spinto da una folla bisognosa di aiuto in tanti ambiti.

Quello che, in questa scena sprigiona più forza è la parola di Gesù "scendi subito": un esplicito comando che per di più esige tempestività e la pronta accoglienza: "oggi devo fermarmi a casa tua".

Tutto succede velocemente. E la scena, a noi che la meditiamo col cuore, pone una domanda: anche nella casa del tuo cuore Gesù vuol essere una presenza di cui avere sempre più consapevolezza. Ecco, non tardare a invocare lo Spirito Santo, con brevi ma dense invocazioni: Spirito del Signore, purificami nei pensieri e negli affetti del cuore e poi sii per me divino Amore col quale vivere amando sempre.

Signore Gesù, voglio davvero scendere dalla mia presunzione a volte forte di credermi "a posto". Aiutami a calarmi nel vivo di ciò che tu vuoi io compia momento per momento e dammi di compiere tutto con amore.

Ecco la voce di un Presbitero Andrea Gallo (La storia siamo noi: "Preti di strada", 2007) : Chi riconosce l'appartenenza alla famiglia umana, come fa a non aprire le porte? Poi io, come cristiano, come faccio a non essere accogliente? E io ti accolgo come sei, come persona, perché ancora prima di essere maschio, femmina, omosessuale o straniero, uno è persona, cioè un soggetto di autonomia.

- Se Gerico è la città inespugnabile per eccellenza, il vangelo di oggi ci racconta la conversione di un peccatore inespugnabile che si converte e fa crollare le mura del suo cuore all'incontro con la Misericordia. La vicenda di Zaccheo è paradigmatica perché la sua storia la potremmo definire un vangelo nel vangelo. Infatti nella sua vicenda è racchiusa tutta la dinamica del vangelo: l'uomo incapace di aprirsi all'amore di Dio, può solo coltivare il desiderio di vedere, ma non ha gli strumenti per andare oltre. "Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là". È Gesù a colmare questa distanza e a riempire di possibilità la sua impossibilità: "Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia". Il peccatore che riesce solo a coltivare un accenno di desiderio e Gesù che su quel piccolo appiglio costruisce un cambiamento radicale, altro non è che tutta la storia della salvezza. Ognuno di noi non ha mai veramente le forze per poter realizzare la felicità di cui avrebbe bisogno. Molte volte siamo seppelliti dalle nostre storie, dai nostri errori, dalle vicende che ci sono capitate. Eppure basta solo tenere acceso dentro di noi un piccolo desiderio di incontrare un senso (Cristo), che proprio a partire da ciò Egli riesce a imbastire una rivoluzione. La vita spirituale non inizia quando smettiamo di peccare, ma quando in mezzo ai peccati ricominciamo a desiderare davvero di poterlo incontrare nonostante non lo meritiamo. E poco importa se questo rompe gli schemi umani che calcolano l'amore come la

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fediduepuntozero.com - VIAGGIO APOSTOLICO DEL SANTO PADRE FRANCESCO IN POLONIA - IN OCCASIONE DELLA XXXI GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ (27-31 LUGLIO 2016) - SANTA MESSA PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ - OMELIA DEL SANTO PADRE - Campus Misericordiae – Cracovia - Domenica, 31 luglio 2016 – in www.vatican.va

matematica: "Vedendo ciò, tutti mormoravano". Davanti a questo tipo di gratuità si riesce a fare ciò che non si è mai riusciti a fare per tutta la vita. Zaccheo è espugnato dall'amore.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Cari giovani, siete venuti a Cracovia per incontrare Gesù. E il Vangelo oggi ci parla proprio dell'incontro tra Gesù e un uomo, Zaccheo, a Gerico (cfr Lc 19,1-10). Lì Gesù non si limita a predicare, o a salutare qualcuno, ma vuole – dice l'Evangelista – attraversare la città (cfr v. 1). Gesù desidera, in altre parole, avvicinarsi alla vita di ciascuno, percorrere il nostro cammino fino in fondo, perché la sua vita e la nostra vita si incontrino davvero.

Avviene così l'incontro più sorprendente, quello con Zaccheo, il capo dei "pubblicani", cioè degli esattori delle tasse. Dunque Zaccheo era un ricco collaboratore degli odiati occupanti romani; era uno sfruttatore del suo popolo, uno che, per la sua cattiva fama, non poteva nemmeno avvicinarsi al Maestro. Ma l'incontro con Gesù gli cambia la vita, come è stato e ogni giorno può essere per ciascuno di noi. Zaccheo, però, ha dovuto affrontare alcuni ostacoli per incontrare Gesù. Non è stato facile, per lui, ha dovuto affrontare alcuni ostacoli, almeno tre, che possono dire qualcosa anche a noi.

Il primo è la bassa statura: Zaccheo non riusciva a vedere il Maestro perché era piccolo. Anche oggi possiamo correre il rischio di stare a distanza da Gesù perché non ci sentiamo all'altezza, perché abbiamo una bassa considerazione di noi stessi. Questa è una grande tentazione, che non riguarda solo l'autostima, ma tocca anche la fede. Perché la fede ci dice che noi siamo «figli di Dio, e lo siamo realmente» (1 Gv 3,1): siamo stati creati a sua immagine; Gesù ha fatto sua la nostra umanità e il suo cuore non si staccherà mai da noi; lo Spirito Santo desidera abitare in noi; siamo chiamati alla gioia eterna con Dio! Questa è la nostra "statura", questa è la nostra identità spirituale: siamo i figli amati di Dio, sempre. Capite allora che non accettarsi, vivere scontenti e pensare in negativo significa non riconoscere la nostra identità più vera: è come girarsi dall'altra parte mentre Dio vuole posare il suo sguardo su di me, è voler spegnere il sogno che Egli nutre per me. Dio ci ama così come siamo, e nessun peccato, difetto o sbaglio gli farà cambiare idea. Per Gesù – ce lo mostra il Vangelo – nessuno è inferiore e distante, nessuno insignificante, ma tutti siamo prediletti e importanti: tu sei importante! E Dio conta su di te per quello che sei, non per ciò che hai: ai suoi occhi non vale proprio nulla il vestito che porti o il cellulare che usi; non gli importa se sei alla moda, gli importi tu, così come sei. Ai suoi occhi vali e il tuo valore è inestimabile.

Quando nella vita ci capita di puntare in basso anziché in alto, può aiutarci questa grande verità: Dio è fedele nell'amarci, persino ostinato. Ci aiuterà pensare che ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi, che crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi, che "fa sempre il tifo" per noi come il più irriducibile dei tifosi. Sempre ci attende con speranza, anche quando ci rinchiudiamo nelle nostre tristezze, rimuginando continuamente sui torti ricevuti e sul passato. Ma affezionarci alla tristezza non è degno della nostra statura spirituale! E' anzi un virus che infetta e blocca tutto, che chiude ogni porta, che impedisce di riavviare la vita, di ricominciare. Dio, invece, è ostinatamente speranzoso: crede sempre che possiamo rialzarci e non si rassegna a vederci spenti e senza gioia. E' triste vedere un giovane senza gioia. Perché siamo sempre i suoi figli amati. Ricordiamoci di questo all'inizio di ogni giornata. Ci farà bene ogni mattina dirlo nella preghiera: "Signore, ti ringrazio perché mi ami; sono sicuro che tu mi ami; fammi innamorare della mia vita". Non dei miei difetti, che vanno corretti, ma della vita, che è un grande dono: è il tempo per amare ed essere amati.

Zaccheo aveva un secondo ostacolo sulla via dell'incontro con Gesù: la vergogna paralizzante. Su questo abbiamo detto qualcosa ieri sera. Possiamo immaginare che cosa sia successo nel cuore di Zaccheo prima di salire su quel sicomoro, ci sarà stata una bella lotta: da una parte una curiosità buona, quella di conoscere Gesù; dall'altra il rischio di una tremenda figuraccia. Zaccheo era un personaggio pubblico; sapeva che, provando a salire sull'albero, sarebbe diventato ridicolo agli occhi di tutti, lui, un capo, un uomo di potere, ma tanto odiato. Ma ha superato la vergogna, perché

l'attrattiva di Gesù era più forte. Avrete sperimentato che cosa succede quando una persona diventa tanto attraente da innamorarsene: allora può capitare di fare volentieri cose che non si sarebbero mai fatte. Qualcosa di simile accadde nel cuore di Zaccheo, quando sentì che Gesù era talmente importante che avrebbe fatto qualunque cosa per Lui, perché Lui era l'unico che poteva tirarlo fuori dalle sabbie mobili del peccato e della scontentezza. E così la vergogna che paralizza non ha avuto la meglio: Zaccheo – dice il Vangelo – «corse avanti», «sali» e poi, quando Gesù lo chiamò, «scese in fretta» (vv. 4.6). Ha rischiato, si è messo in gioco. Questo è anche per noi il segreto della gioia: non spegnere la curiosità bella, ma mettersi in gioco, perché la vita non va chiusa in un cassetto. Davanti a Gesù non si può rimanere seduti in attesa con le braccia conserte; a Lui, che ci dona la vita, non si può rispondere con un pensiero o con un semplice “messaggino”!

Cari giovani, non vergognatevi di portargli tutto, specialmente le debolezze, le fatiche e i peccati nella Confessione: Lui saprà sorprendervi con il suo perdono e la sua pace. Non abbiate paura di dirgli “sì” con tutto lo slancio del cuore, di rispondergli generosamente, di seguirlo! Non lasciatevi anestetizzare l'anima, ma puntate al traguardo dell'amore bello, che richiede anche la rinuncia, e un “no” forte al doping del successo ad ogni costo e alla droga del pensare solo a sé e ai propri comodi.

Dopo la bassa statura, dopo vergogna paralizzante, c'è un terzo ostacolo che Zaccheo ha dovuto affrontare, non più dentro di sé, ma attorno a sé. È la folla mormorante, che prima lo ha bloccato e poi lo ha criticato: Gesù non doveva entrare in casa sua, in casa di un peccatore! Quanto è difficile accogliere davvero Gesù, quanto è duro accettare un «Dio, ricco di misericordia» (Ef 2,4). Potranno ostacolarvi, cercando di farvi credere che Dio è distante, rigido e poco sensibile, buono con i buoni e cattivo con i cattivi. Invece il nostro Padre «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45) e ci invita al coraggio vero: essere più forti del male amando tutti, persino i nemici. Potranno ridere di voi, perché credete nella forza mite e umile della misericordia. Non abbiate timore, ma pensate alle parole di questi giorni: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). Potranno giudicarvi dei sognatori, perché credete in una nuova umanità, che non accetta l'odio tra i popoli, non vede i confini dei Paesi come delle barriere e custodisce le proprie tradizioni senza egoismi e risentimenti. Non scoraggiatevi: col vostro sorriso e con le vostre braccia aperte voi predicate speranza e siete una benedizione per l'unica famiglia umana, che qui così bene rappresentate!

La folla, quel giorno, ha giudicato Zaccheo, lo ha guardato dall'alto in basso; Gesù, invece, ha fatto il contrario: ha alzato lo sguardo verso di lui (v. 5). Lo sguardo di Gesù va oltre i difetti e vede la persona; non si ferma al male del passato, ma intravede il bene nel futuro; non si rassegna di fronte alle chiusure, ma ricerca la via dell'unità e della comunione; in mezzo a tutti, non si ferma alle apparenze, ma guarda al cuore. Gesù guarda il nostro cuore, il tuo cuore, il mio cuore. Con questo sguardo di Gesù, voi potete far crescere un'altra umanità, senza aspettare che vi dicano “bravi”, ma cercando il bene per sé stesso, contenti di conservare il cuore pulito e di lottare pacificamente per l'onestà e la giustizia. Non fermatevi alla superficie delle cose e diffidate delle liturgie mondane dell'apparire, dal maquillage dell'anima per sembrare migliori. Invece, installate bene la connessione più stabile, quella di un cuore che vede e trasmette il bene senza stancarsi. E quella gioia che gratuitamente avete ricevuto da Dio, per favore, gratuitamente donatela (cfr Mt 10,8), perché tanti la attendono! E la attendono da voi.

Ascoltiamo, infine, le parole di Gesù a Zaccheo, che sembrano dette apposta per noi oggi, per ognuno di noi: «Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (v. 5). “Scendi subito, perché oggi devo fermarmi con te. Aprimi la porta del tuo cuore”. Gesù ti rivolge lo stesso invito: “Oggi devo fermarmi a casa tua”. La GMG, potremmo dire, comincia oggi e continua domani, a casa, perché è lì che Gesù vuole incontrarti d'ora in poi. Il Signore non vuole restare soltanto in questa bella città o nei ricordi cari, ma desidera venire a casa tua, abitare la tua vita di ogni giorno: lo studio e i primi anni di lavoro, le amicizie e gli affetti, i progetti e i sogni. Quanto gli piace che nella preghiera tutto questo sia portato a Lui! Quanto spera che tra tutti i contatti e le chat di ogni giorno ci sia al primo posto il filo d'oro della preghiera! Quanto desidera che la sua Parola parli ad ogni tua giornata, che il suo Vangelo diventi tuo, e che sia il tuo “navigatore” sulle strade della vita!

Mentre ti chiede di venire a casa tua, Gesù, come ha fatto con Zaccheo, ti chiama per nome. Tutti noi, Gesù chiama per nome. Il tuo nome è prezioso per Lui. Il nome di Zaccheo evocava, nella lingua del tempo, il ricordo di Dio. Fidatevi del ricordo di Dio: la sua memoria non è un "disco rigido" che registra e archivia tutti i nostri dati, la sua memoria è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male. Proviamo anche noi, ora, a imitare la memoria fedele di Dio e a custodire il bene che abbiamo ricevuto in questi giorni. In silenzio facciamo memoria di questo incontro, custodiamo il ricordo della presenza di Dio e della sua Parola, ravviviamo in noi la voce di Gesù che ci chiama per nome. Così preghiamo in silenzio, facendo memoria, ringraziando il Signore che qui ci ha voluti e incontrati.

6) Per un confronto personale

- Perché Dio manda sempre al suo popolo uomini saggi e coraggiosi che sappiano illustrare la dottrina e testimoniare con la coerenza di vita il vangelo di Gesù Cristo. Preghiamo ?
- Perché il Signore ci preservi dal pericolo dell'indifferenza e della freddezza verso di lui, e ci aiuti a essere attenti nell'ascoltare la sua voce nell'obbedienza della fede. Preghiamo ?
- Perché l'ateismo non prevalga sulla fede, e la Chiesa esca da questa grave prova che minaccia il nostro tempo, più solida e purificata nella sua fedeltà al Signore. Preghiamo ?
- Perché coloro che si convertono dopo una vita di peccato, trovino nei cristiani persone che non guardano al loro passato, ma ai miracoli della grazia di Dio. Preghiamo ?
- Perché la misericordia di Dio, che incontriamo nei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, diventi sorgente di conversione e di riconciliazione con i fratelli. Preghiamo ?
- Per i sacerdoti e i religiosi che vivono con gli emarginati. Preghiamo ?
- Per un'equa distribuzione dei beni. Preghiamo ?
- Dio, Padre misericordioso, che hai inviato nel mondo il Figlio tuo per riconciliare gli uomini con te, entra nella nostra vita con la forza purificatrice del tuo perdono, e fà che il nostro cammino sia sempre orientato verso di te. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 14

Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono.

*Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua.*

*Non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.*

*Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.*

Lectio del mercoledì 18 novembre 2026

Mercoledì della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Apocalisse 4, 1 - 11

Luca 19, 11 - 28

1) Preghiera

Il tuo aiuto, Signore Dio nostro, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura.

2) Lettura : Apocalisse 4, 1 - 11

Io, Giovanni, vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell'aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d'occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l'aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un'aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create».

3) Commento⁷ su Apocalisse 4, 1 - 11

- Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. (Ap 4,11) - Come vivere questa Parola?

Con questo breve e solenne inno di lode al Dio intronizzato si chiude la prima parte della descrizione delle visioni celesti. Non si parla più della situazione delle Chiese, degli incoraggiamenti ai cristiani indeboliti dalle varie prove, delle promesse ottimistiche a coloro che vinceranno il male e si convertiranno a operare di nuovo il bene. Siamo invece trasportati nella sfera celeste, e con il salmista ci uniamo all'eco del "Hallelujah" del Salmo (cf Sal 150): lodiamo il Signore, Dio nostro, l'unico degno di ricevere la gloria, l'onore, la potenza. Lodiamo colui che sa giudicare con giustizia il nostro operare da servi fedeli (cf Lc 19,11-27), servi cioè che non nascondono i doni ricevuti e non cercano attenuanti alla loro pigrizia e svogliatezza, ma con ingegnosità compiono la missione loro affidata.

Da veri servi fedeli ci incamminiamo oggi anche noi verso il tempio del Signore: come Maria che tutta si donò al Signore. In lei si compie pienamente la beatitudine che avvolge chi crede: in lei la Parola è adempiuta, la volontà di Dio per lei è il cibo quotidiano, sta alla presenza del Signore lodandolo continuamente perché ha guardato l'umiltà della sua serva, ha fatto per lei grandi cose, così come mostra la sua misericordia a quelli che lo temono, di generazione in generazione (cf Lc 1,48-50). Lui, l'Onnipotente, cui nome è Santo; Lui che riconosce suo fratello, sorella e madre chi fa la volontà di Dio (cf Mc 3,35); Lui, il tre volte Santo, Colui che era, che è e che viene (cf Ap 4,8).

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Cristian Messina in www.preg.audio.org

Maria, Tempio di Dio, madre di ogni credente, sostieni la nostra fede, la nostra preghiera, la nostra testimonianza, il nostro compiere la volontà di Dio.

Ecco la voce di una sorella di clausura suor Maria Francesca Righi (monaca dell'ordine cistercense della stretta osservanza; Monastero di Valserena – Pisa) : «La preghiera d'intercessione, la preghiera liturgica dei salmi, cantata da un popolo che si fa voce del cosmo, e voce del mondo, in particolare dal popolo delle claustrali, che servono nel Tempio come Maria: sono alcune delle dimensioni della preghiera di una singola comunità monastica, come la nostra, che... entra nella preghiera che il Figlio, eterno Sacerdote, da sempre rivolge al Padre, restituendogli l'universo e il mondo in offerta redenta e purificata»

- «Quando sei invitato a nozze.. non metterti al primo posto» (Lc 14,8). Dal capitolo 4 in poi cala il sipario su ciò che umanamente possiamo comprendere, e Giovanni ci introduce “in un altro mondo”: il bombardamento simbolico ha inizio! Gran parte del materiale viene preso dall'Antico Testamento – Ezechiele su tutti – , ma qui rielaborato. Quanto ci viene narrato, pur attraverso la fantasia dei simboli, segue in realtà un filo logico, ed è molto rigoroso. Ma l'Apocalisse è e resta difficile, inutile girarci attorno. Nonostante ciò proviamo ad entrare in questo “palazzo simbolico”, sorta di enorme sala nuziale all'entrata della quale ecco una porta, situata in cielo ed aperta: è simbolo di quella soglia che distingue il dentro dal fuori, l'oggi dal domani, il profano dal sacro; ma la porta per eccellenza è – ce lo ha detto Lui stesso – Gesù. Sedere alla porta del palazzo reale significa essere in confidenza col re. Entriamo, ci sta aspettando.. Giovanni sente una voce, il cui suono è «come una tromba», strumento che nella Scrittura dice il legame tra Dio e il suo popolo, ma soprattutto annuncia la risurrezione (1Cor 15,52), ragion per cui è facile trovarla raffigurata nel giudizio universale. Voce che lo invita a salire in cielo, in cui gli si para davanti una scena incredibile: un trono, dal quale escono «lampi, voci e tuoni», circondato da un arcobaleno, davanti al quale ardono sette fiaccole, simbolo degli altrettanti spiriti di Dio. Il trono, nelle diverse culture e nella Bibbia in particolare, è quel seggio che anticipa il Regno, e colui che vi siede, il re, ne fa solo le veci. In questo caso è avvolto da un arcobaleno, ponte tra cielo e terra, simbolo d'alleanza: se nell'Antico Testamento è concepito come arma, dopo il diluvio perde la sua carica offensiva.. Dio depone a terra il suo arco e sceglie di far pace con l'umanità. Per san Basilio, i suoi tre colori fondamentali (rosso, blu e giallo) rimandano alla Trinità. Si tratta in ogni caso di un simbolo sfuggente: il latino colorem non a caso è affine a celare, “nascondere”. Dal trono escono «lampi, voci e tuoni»: c'è ancora traccia del Giudice – Satana del resto è caduto dal cielo come una folgore (Lc 10,18) – , ma «come il lampo.. così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno» (Lc 17,24). Insomma, sta succedendo qualcosa di grosso! Chi siede sul trono è descritto con la bellezza delle pietre preziose, incastonato in una scena di perfezione, ed è circondato da altri 24 seggi: alle 12 tribù dell'antica Alleanza si sommano i 12 apostoli della nuova. L'alleanza è in altri termini davvero perfetta, cioè compiuta, terminata. Quelle 24 sedie sono il nostro destino: aspettano anche noi.. E il mare davanti al trono? In tutta la Bibbia è simbolo del nulla, del terrore. Adesso è lì davanti, inerte: Dio controlla anche il nulla, e Gesù ce lo aveva già mostrato, comandandogli di tacere – nel celebre episodio della “tempesta sedata” – come si fa con il cane, ordinandogli di stare “a cuccia!”. Poi, ecco che, «in mezzo» e «attorno al trono», compaiono quattro esseri viventi mostruosi (ripresi da Ezechiele e Zaccaria): forse quattro angeli, forse rimando ai quattro punti cardinali, ciascuno con sei ali, completamente avvolti da occhi – simbolo dunque della provvidenza divina – hanno l'aspetto di leone, uomo, vitello e aquila, figure nelle quali dal I secolo sant'Ireneo vedrà gli evangelisti. In realtà si tratta delle quattro qualità fondamentali dell'essere: la forza (il leone), la fecondità (il vitello, o meglio il toro), la razionalità (l'uomo) e la dinamicità del mondo (l'aquila). Qualità di quel mondo che “giorno e notte” non cessa di ripetere che il Dio della nostra gioia è tre volte Santo, cioè perfettamente “separato”. Eppure adesso è lì, assieme a noi, nella sala delle nozze eterne, seduto, e, nonostante la nostra riverenza, come un nonno davanti al camino ci chiede di avvicinarci e di sederci attorno a Lui.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 19, 11 - 28

In quel tempo, Gesù disse una parola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci". Gli disse: "Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città". Poi si presentò il secondo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque". Anche a questo disse: "Tu pure sarai a capo di cinque città". Venne poi anche un altro e disse: "Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato". Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi". Disse poi ai presenti: "Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci". Gli risposero: "Signore, ne ha già dieci!". "Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me"». Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 19, 11 - 28

- Il brano del vangelo di oggi costituisce la conclusione del racconto del viaggio, che nel terzo Vangelo occupa ben dieci capitoli.

Durante il cammino che lo conduce a Gerusalemme, il Signore insegna ai suoi discepoli come devono vivere e agire per compiere la volontà di Dio. Le sue istruzioni assumono il valore di un testamento: esse sono tutte pregne della gravità di colui che sa che la sua fine è ormai prossima: Gerusalemme vorrà la sua morte.

Tutta l'importanza dell'insegnamento di Gesù si trova riassunta nella parola di oggi, rinforzata dall'annuncio della caduta della città e della minaccia che ne verrà ai suoi discepoli (Lc 19,27). Può sembrare strano, allora, che Gesù non accenni nemmeno a esortare a resistere e a opporsi. Questa situazione rischiosa non deve spingerci a rinchiudere l'eredità dell'insegnamento e della salvezza che Gesù ci ha lasciato in un forziere: ad archiviare il tutto come se si trattasse di un mero documento storico, almeno fino al ritorno (cf. Lc 19,15) del Re dell'Universo. Ciò stupisce ancora di più perché la prima comunità cristiana di Gerusalemme, che ha conservato questa parola, si aspettava che il ritorno trionfale del Signore seguisse di poco la risurrezione di Gesù, con il pericolo di cadere nella tentazione dell'ultimo servo: non affrontare alcun rischio, ma tenere riposta la "mina" in un fazzoletto (cf. Lc 19,20).

Ma al Vangelo è estranea ogni mentalità del barricarsi. Lo Spirito di Dio, scendendo sulla terra, spalanca le porte alla folla impaurita. Il cristianesimo, se è ben compreso, è caratterizzato dall'apostolato e dalla missione. Nessuno è cristiano per salvare soltanto se stesso. E colui che è abitato da Cristo non tiene certo alla salvezza soltanto di se stesso! Il suo regno lo spinge all'azione. Il suo cuore è pieno di gioia e di gratitudine per il dono prezioso della vita eterna. Allora, non può impedirsi di parlare: "Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (At 4,20). E nessuno deve impedirlo! La mentalità ristretta dei funzionari che hanno paura di perdere il posto non trova spazio nel Vangelo.

Per essere testimoni e per diffondere il Vangelo, non c'è alcun bisogno di studi e di diplomi. I soli criteri sono l'autenticità e la fedeltà al lieto messaggio.

La nuova evangelizzazione dell'Europa non è un'invenzione di papa Giovanni Paolo II. Con tale impulso, il papa non fa che rispondere alla desolazione della incredulità, che irretisce un gran numero di uomini. Questo, del resto, è il dovere di ogni battezzato, se, al ritorno di Cristo, non vuole sentirsi dire: "Servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato [...]. Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci" (Lc 19,22-25).

● "Un uomo nobile se ne andò in un paese lontano per ricevere l'investitura di un regno e poi tornare. Chiamati a sé dieci suoi servi, diede loro dieci mine e disse loro: "Fatele fruttare fino al mio ritorno"". Mi ha sempre impressionato molto come Gesù, che è Colui che ci ha promesso che sarà con noi fino alla fine del mondo, sappia con profondo realismo che la sensazione che tutti abbiamo è quella di sentirsi invece soli a colmare l'assenza di "uno che se n'è andato lontano". Credo che per capire questa contraddizione dobbiamo pensare a quello che fa una madre e un padre davanti a un figlio che cresce. Un buon genitore, come un buon educatore sa bene che le potenzialità di un figlio, di un ragazzo, vengono fuori solo se si ha il coraggio di sapersi fare da parte, di saper creare un'assenza che lo costringa a passare in prima fila, a prendersi le responsabilità, ad esprimersi, a tirar fuori. Un genitore o un educatore onnipresente può tirare fuori solo figli e ragazzi frustrati, insicuri e infelici. È la possibilità di una sana assenza che spinge a crescere, a far fruttificare. Certo, questo non è automatico, la storia di quell'uomo che risponde così drammaticamente a chi gli ha fatto l'atto di fiducia di affidargli qualcosa, ne è un esempio: "ecco la tua mina che ho tenuta nascosta in un fazzoletto, perché ho avuto paura di te che sei uomo duro; tu prendi quello che non hai depositato, e mieti quello che non hai seminato". Ma non è forse questa la più grande sfida educativa? Cioè insegnare che né la paura, né il giudizio, né il senso di colpa possono essere criteri su cui fondare la propria vita, pena vedersela consumata, paralizzata, morta, vuota. Infatti c'è sempre una conseguenza a chi davanti alla fiducia reagisce con la pigrizia o con la paura. Il messaggio è chiaro: noi possiamo disobbedire sia alla pigrizia che alla paura. E questa disobbedienza può tirar capolavori fuori di noi. Questa disobbedienza non ci rende più servi ma figli di re.

● Il regno di Dio è concepito come un mondo superiore che fa irruzione in quello dell'uomo sconvolgendolo e rinnovandolo. Alcuni ritenevano che tale manifestazione incombesse da un momento all'altro, addirittura in concomitanza con l'arrivo di Gesù a Gerusalemme: in quello stesso istante. Per togliere una tale tensione nei suoi discepoli Gesù racconta questa parabola.

Il nobile personaggio della parabola indica Gesù che sta per recarsi in un paese lontano, ossia in cielo. Di là egli ritornerà con potenza e onore di re. Per il tempo della sua assenza egli affida i suoi beni ai suoi servi affinché li facciano fruttare. Il tempo che intercorre tra l'ascensione di Gesù al cielo e il suo ritorno nella gloria, è tempo di lavoro e di imprese missionarie.

Durante la sua assenza i suoi nemici non si danno pace. Essi fanno di tutto perché non venga il suo regno (cfr Lc 11,2). Ma Gesù verrà nello splendore della sua dignità regale; tuttavia questo non succederà "da un momento all'altro" (v.11).

Al suo ritorno Gesù domanderà conto dell'amministrazione affidata ai suoi servi. Come ricompensa del loro fedele servizio, anche i discepoli parteciperanno alla sovranità di Cristo (Lc 12,43; 22,30). Le amare osservazioni che il servo malvagio e fannullone fa contro il suo padrone sono la manifestazione della sua cattiva coscienza. Il Signore viene accusato di essere un padrone crudele, un trafficante ingordo, un egoista senza riguardo per nessuno. Secondo queste parole sarebbe stato proprio il Signore a togliere ogni coraggio e a mettere addosso al suo servo un tale terrore paralizzante.

Quello che il Signore domanda è fedeltà nell'amministrazione, attività coraggiosa, lavoro oculato. Per questo non è concepibile un'attesa inoperosa e piena di paura. Il capitale che ci ha dato non serve per arricchire davanti agli uomini, ma davanti a Dio; farlo fruttare non significa accumulare con avidità, ma dare con generosità (cfr Lc 12,13ss; 16,1ss). Questa parabola illustra la scelta giusta operata da Zaccero: ha fatto fruttare i suoi averi dandoli ai poveri. Il vero guadagno che ci arricchisce davanti a Dio (cfr Lc 12,21) consiste nel donare. E' l'unico modo di investire; ci dà il nostro vero tesoro (cfr Lc 12,33) e ci procura amici che ci accolgano nelle dimore eterne (cfr Lc 16,9). La salvezza è un premio e come tale è insieme dono e conquista, incontro tra la benevolenza di Dio e la libertà dell'uomo. Il premio è sproporzionato al merito, come una città rispetto a una "mina". Una "mina" greca d'argento corrispondeva allo stipendio di trecento giornate lavorative.

Fuori parabola, Dio ci dona "molto più di quanto possiamo domandare o sperare" (Ef 3,20): ci dona se stesso. Tutto è dono suo, noi stessi e le nostre azioni.

La paura di Dio è tipica di Adamo (Gen 3,10) e dei suoi discendenti. Essa deriva dall'immagine di un Dio cattivo, che non ci ama. Questa paura blocca l'azione dell'uomo. L'uomo "religioso" considera Dio severo e intransigente. Il suo comportamento da uomo "giusto" è mosso da un'estrema difesa da Dio, nella ricerca parossistica di chiudere il conto in parità. Ma ciò non è possibile. L'unica via d'uscita è la gratitudine per la gratuità del dono.

Il v.27 è un'immagine truculenta per presentare la dannazione eterna. E' la sorte di chi rifiuta la vita di Dio.

6) Per un confronto personale

- Perché gli uomini siano attenti più alla presenza silenziosa della grazia e del bene che alle manifestazioni rumorose del peccato e del male. Preghiamo ?
- Perché la Chiesa manifesti la gloria del Padre con l'impegno paziente nell'evangelizzazione, il coraggio nella prova e la perseveranza nel bene. Preghiamo ?
- Perché coloro che soffrono a causa dei propri limiti e difetti, rendano grazie al Signore per ciò che di buono hanno ricevuto, piuttosto che lamentarsi per ciò di cui mancano. Preghiamo ?
- Perché ogni lavoro non sia valutato unicamente in base al guadagno, ma anche per il beneficio offerto all'umanità. Preghiamo ?
- Perché la nostra comunità non si lasci vincere dalla pigrizia e dai sentimenti di sfiducia di fronte agli insuccessi, ma con umiltà ponga la propria speranza nel Signore. Preghiamo ?
- Perché la nostra eucaristia sia lode piena al Signore. Preghiamo ?
- Perché viviamo nell'attesa del ritorno del Signore. Preghiamo ?
- O Dio, creatore del cielo e della terra, che hai fatto l'uomo a tua immagine, fà che, riconoscenti per la vita che abbiamo ricevuto e per i doni di cui l'hai arricchita, portiamo frutti abbondanti per la nostra salvezza. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 150

Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente.

*Lodate Dio nel suo santuario,
lodatelo nel suo maestoso firmamento.
Lodatele per le sue imprese,
lodatelo per la sua immensa grandezza.*

*Lodatele con il suono del corno,
lodatelo con l'arpa e la cetra.
Lodatele con tamburelli e danze,
lodatelo sulle corde e con i flauti.*

*Lodatele con cimbali sonori,
lodatelo con cimbali squillanti.
Ogni vivente dia lode al Signore.*

Lectio del giovedì 19 novembre 2026

Giovedì della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Apocalisse 5, 1 - 10

Luca 19, 41 - 44

1) Orazione iniziale

Il tuo aiuto, Signore Dio nostro, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura.

2) Lettura : Apocalisse 5, 1 - 10

Io, Giovanni, vidi nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».

3) Commento⁹ su Apocalisse 5, 1 - 10

- «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» (Gv 20,15). Se il capitolo quarto ci aveva introdotti nella sala nuziale della storia, il quinto ci chiede di partecipare a quella liturgia che è prototipo di ogni celebrazione e di tutti i tempi. L'analogia con le apparizioni di Gesù risorto è evidente. Siamo all'inizio del “giorno del Signore”, il primo giorno della settimana, e Giovanni ci sta dicendo che il tempo adesso ha una scansione “nuova”, liturgica appunto. La sua visione è situata dunque di domenica (letteralmente “giorno del Signore”), ed è archetipo celeste e fondamento di ogni liturgia; per dirla difficile, rifrazione “temporale” di un atto in realtà eterno. Giovanni vede che l’Uomo seduto sul trono tiene nella mano destra (il lato destro nella Bibbia è quello “giusto”) un libro, scritto stranamente sia all’interno che all’esterno, e sigillato. Ma cos’è un sigillo? Diminutivo di signum, in latino significa “segno, effigie, immagine”. Una cosa sigillata viene cioè segnata, marchiata, a garanzia di una proprietà, ma anche “convalidata giuridicamente”. Insomma ne certifica il possessore e l’intangibilità, per chiunque voglia impossessarsi di quella cosa o manometterla. Noi siamo fatti a immagine di Dio, siamo sue effigie, suo sigillo: ce lo ricorda il battesimo, momento in cui la nostra fronte venne sigillata con la croce. In quel libro c’è l’intera storia, compresa la nostra. Durante una rivelazione, il profeta si sente dire: «Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta» (Dn 12,4). La stessa celebre “fossa dei leoni”, in cui egli attendeva la sua liberazione, diventa immagine del sepolcro sigillato da una «grande pietra» (Mt 28,60). Il libro perfettamente sigillato (i sigilli infatti sono sette), dice in pratica che nessuno è in grado di leggere la storia, nessuno, «né in cielo, né in terra, né sottoterra». Il film Il settimo sigillo, del celebre regista svedese Ingmar Bergman, inizia proprio con le parole dell’Apocalisse: «Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo...» (8,1), sì, perché Lui, il grande protagonista del “libro della storia”, è il solo capace di de-cifrarla. Nell’antico Oriente e nei paesi mediterranei l’agnello e l’ariete erano i più comuni animali sacrificiali. Il primo è l’animale che più di ogni altro si lascia docilmente condurre al macello: non è un caso

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Cristian Messina in www.preg.audio.org - Mons. Gianfranco Ravasi

che in aramaico i vocaboli “servo” e “agnello” siano identici. L’ariete, poi, è l’animale sostitutivo, ce lo ricorda il sacrificio di Isacco (Gn 22,13); ce lo ricorda soprattutto Aronne, che, posando le mani sulla testa del capro, confessa sull’animale tutti i peccati del popolo, mandandolo poi a morire nel deserto (cfr. Lv 16,21).. quello stesso deserto dal quale Gesù ripartirà, combattendo col diavolo, che della morte è simbolo. Tornando all’agnello la parola è tradotta dall’ebraico biblico in tre modi, ma in Apocalisse compare col diminutivo arnion, per ben 29 volte. Giovanni se lo trova «in piedi, come immolato», cioè sgozzato: i sacerdoti pagani erano infatti soliti, prima di uccidere la vittima, cospargerne il capo con la mola salsa, un composto di farro tostato e macinato, unito a sale. Eppure l’Agnello, sgozzato quindi morto, è «in piedi», nella simbolica ed eloquente postura di rialzato. È un evidente richiamo al Gesù risorto che appare ai discepoli. Il sacrificio del Calvario è dunque un evento storico, ma manifesta sulla terra il sacrificio eterno dell’Agnello, perché immolato “fin dall’inizio”. Emblematico, allora, che Gesù muoia alla stessa ora in cui nel Tempio venivano immolati gli agnelli per la festa di Pasqua (Mt 26,26ss). Gesù è il prezzo del nostro riscatto – ci ricorda Paolo a più riprese – , del riscatto di tutti: «uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione», rendendo ognuno sacerdote e re. Significativo che il nuovo Messale abbia invertito la sequenza: non più «Beati gli invitati alla cena del Signore: ecco l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo», ma «Ecco l’Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell’Agnello». È insomma grazie a Lui che noi siamo invitati alla più grande delle feste, ragion per cui non c’è più motivo di piangere. Chi cerchiamo da sempre e lì, in piedi, tutto per noi..

- Dopo la grandiosa visione del trono di Dio (4,1-11), ecco la visione dell’Agnello (5, 1-14) morto e risorto, una pagina cristologica fra le più importanti dell’intero Nuovo Testamento. Le due visioni sono strettamente collegate e complementari. Il profeta vede un Agnello come ucciso (è il Crocifisso) e nel contempo ritto in piedi (è il Risorto), con sette corna che significano la pienezza della forza e con sette occhi che si identificano con i sette spiriti di Dio e significano la divina onniscienza. Di Dio si è celebrata la creazione (4,11), dell’Agnello si celebra la redenzione (5,9: “Hai riscattato col tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione”).

I quattro viventi e i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Lui come a Dio (7, 4-10 e 5,8). La corte celeste ripete per Lui l’inno di gloria già cantato in onore di Dio. E nel cantico liturgico finale, Dio e l’Agnello sono accomunati: “A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode e onore” (5,13). Le due visioni sono, pertanto, complementari (il cristiano crede in Dio e nel suo inviato Gesù Cristo), e ci troviamo di fronte a una delle più esplicite affermazioni della divinità di Gesù e della sua sovranità universale e vittoriosa: il mondo è ancora in balia del male, ma la vittoria è già nelle mani del Cristo morto e risorto.

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 19, 41 - 44

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 19, 41 - 44

- In questo brano Luca dà l’ultimo tocco al ritratto di Gesù, immagine perfetta del Padre. Il pianto di Gesù rivela il mistero più grande di Dio: la sua passione per noi. Ciò che Dio aveva detto a Geremia, si avvera ora in Gesù: "Tu riferirai questa parola: 'I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la figlia del mio popolo, da una ferita mortale'" (Ger 14,17). Gesù piange su Gerusalemme. La condanna cadrà su di lei. Gesù non può impedirla. Le lacrime manifestano la sua impotenza. Il suo pianto impotente nasconde un profondo mistero. Dio nasconde la sua potenza nell’amore di Gesù che salva e nella sua debolezza. Egli prende con tanta serietà la libertà dell'uomo, che preferisce piangere impotente in

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio

Gesù, piuttosto che togliere alla creatura umana la sua libertà. Il pianto di Gesù è l'ultimo invito alla penitenza per la città ostinata nel suo rifiuto e nel suo male.

Le parole che Gesù rivolge a Gerusalemme non sono minacce, né la sua distruzione sarà castigo di Dio. Dio è misericordioso e perdonava (cfr Es 34,6-7; Sal 86,15; 103,8; Gio 4,2; ecc.). Le parole di Gesù sono una constatazione sofferta del male che il popolo fa a se stesso. Il male, dal quale mette inutilmente in guardia Gerusalemme, ricadrà infatti su di lui. In croce, sarà assediato, angustiato e distrutto da tutta la cattiveria del mondo e dall'abbandono di tutti. Il pianto di Gesù esprime la sua debolezza estrema, che è la forza dell'amore, che portò lui alla croce (cfr 2Cor 13,4) e noi alla salvezza.

Gesù aveva detto: "Beati voi che ora piangete" (Lc 6,21). Ora è lui stesso che piange. Egli realizza in sé il mistero del regno di Dio su questa terra: un seme gettato nel pianto. Ma chi semina nel pianto mieterà con giubilo (Sal 126,5-6).

Il motivo del lamento sta nel fatto che nel giorno della sua entrata in Gerusalemme, essa non ha compreso "la via della pace". Di conseguenza, avendo rifiutato il Cristo che è la nostra pace (Cfr Ef 2,14), iniziano per lei i giorni di guerra, che continueranno fino alla sua distruzione.

Questo giorno dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme porta a compimento la lunga storia di offerte di salvezza da parte di Dio alla città santa. Questo è il momento in cui dovrebbe esserle donata la pace, la salvezza. Gerusalemme dovrebbe solamente riconoscere che Gesù è il principe della pace, inviato da Dio. Ma essa, che ha ucciso i profeti e lapidato coloro che Dio le aveva mandato per salvarla, rifiuta questo riconoscimento. Ricordiamo un lamento precedente di Gesù su Gerusalemme: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa viene lasciata deserta" (Lc 13,34-35). Il popolo di Gerusalemme si chiude alla parola di Dio: "Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine" (Dt 32,28-29). In questo momento si adempie ancora ciò che Dio aveva detto al profeta Geremia riguardo a Gerusalemme: "Tu mi hai respinto, dice il Signore, mi hai voltato le spalle e io ho steso la mano su di te per annientarti; sono stanco di avere pietà" (Ger 15,6).

Gesù annuncia il verdetto di Dio sulla sua nazione, ma lo fa a malincuore, con dolore, piangendo, non esultando di gioia per la vendetta di Dio che si abbatte sui peccatori. Gesù non è venuto per punire, ma per salvare; per recare la pace, non la guerra. Israele si era allontanato da Dio, l'aveva dimenticato e offeso; Gesù viene a ristabilire i buoni rapporti tra di loro. Il suo stesso modo di presentarsi, semplice, umile rivelava lo scopo pacifico della sua venuta. Un messia di questo genere non poteva non suscitare fiducia. Gerusalemme non ha riconosciuto il giorno del perdono e della grazia, e allora dovrà fare la conoscenza col giorno dell'ira e dello sterminio dei suoi abitanti. La distruzione di Gerusalemme è vista come un castigo divino in risposta al rifiuto del Messia. La grazia, la bontà di Dio, quando è rifiutata, diventa ira, vendetta, castigo.

Ma, a questo punto, ci domandiamo come possiamo mettere d'accordo le pagine del vangelo che ci presentano Dio come amore e misericordia con questa pagina in cui sembra che il volto del Dio-Amore sia totalmente stravolto e negato.

Il vangelo di Giovanni ci aiuta a capire meglio il motivo della distruzione di Gerusalemme: "Pilato disse ai giudei: 'Ecco il vostro re!'. Ma quelli gridarono: 'Via, via, crocifiggilo!'. Disse loro Pilato: 'Metterò in croce il vostro re?'. Risposero i sommi sacerdoti: 'Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare'. Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso" (Gv 19,14-16). La dichiarazione pubblica e solenne dei sommi sacerdoti manifesta senza equivoci il rifiuto di Dio e del suo Cristo come re e salvatore d'Israele, e la scelta di Cesare come loro re e salvatore. E il nuovo signore di Israele, l'imperatore di Roma, ha agito secondo la logica di tutti i potenti di questo mondo, distruggendo e massacrando il popolo ribelle. Sono gli eserciti dell'impero romano che hanno distrutto Gerusalemme, non Dio.

Le potenze del male sono tenute lontane dalla protezione di Dio. Il giorno in cui allontaniamo Dio dalla nostra vita, esse si comportano come le belve quando cacciamo via il domatore che le teneva debitamente a bada: ci sbranano. E non perché sono state azzate contro di noi dal domatore indispettito e vendicativo, ma perché questa è la loro condotta naturale di belve. Quando rifiutiamo il regno di Dio, cadiamo immediatamente sotto il potere del demonio, che "è stato omicida fin da principio" (Gv 8,44).

• Chi va in pellegrinaggio a Gerusalemme ha molto spesso l'opportunità di sostare in un suggestivo santuario che sorge sul costone del monte degli ulivi, a pochi metri da quel giardino dove si è consumata l'agonia di Gesù. Questo santuario prende il nome di Dominus flevit e altro non è che il posto tradizionale dove si pensa che sia accaduto l'episodio raccontato nel vangelo di oggi: "Quando fu vicino, vedendo la città, pianse su di essa, dicendo: Oh se tu sapessi, almeno oggi, ciò che occorre per la tua pace! Ma ora è nascosto ai tuoi occhi". Tutte le volte che mi capita di guardare Gerusalemme da quel luogo mi si riempiono gli occhi di lacrime innanzitutto per la struggente bellezza che si vede da quel posto, ma anche per tutta la fragilità che c'è al fondo di quella bellezza. Gesù soffre come soffre una qualunque persona che ama e che non si rassegna davanti all'infelicità delle persone che ama, alla loro ostinazione, alle loro scelte sbagliate. Gesù sa bene che anche nella nostra vita ci sono punti di non ritorno. Che ci sono cose che lasceranno il segno, che ci porteranno alla distruzione, che non lasceranno di noi "pietra su pietra". Ho visto i corpi, le mani, gli occhi, le parole e ragionamenti di tanti fratelli reduci da droga, alcol, vite disordinate, o situazioni di male scelte per anni. Ci sono cose che non si possono più cancellare e che più passa il tempo e più ci imprigionano, non ci lasciano via di uscita, ci oscurano la consapevolezza. Anche a me è capitato di implorare persone che amo di smettere di vivere in certe maniere, di assecondare tristezza e angoscia, di lasciarsi vivere, di non prendere decisioni, di mantenere il punto con l'orgoglio e la superbia. Ma l'amore implica la libertà. Dio ci ha amato e ci ama di amore libero. Non si può salvare Gerusalemme per forza, così come non si può salvare per forza chi si ama. Possiamo solo provocare la libertà altrui ma mai sostituirci ad essa. Fortunatamente Dio non smette mai di provarci, la sua misericordia è creativa.

• "Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace!». (Lc 19, 41- 42) - Come vivere questa Parola?

Gesù piange. Ma non è lì ripiegato sulle sue drammatiche vicende di nera malevola incomprensione da parte di scribi, farisei e capi del popolo suoi oppositori.

Non piange su di sé ma sulla città amata, dove patriarchi e profeti hanno dato voce alla Parola di Dio testimoniandola fino a morire pur di tener fede alla sua Verità.

Quel che fa più profondo e acuto il dolore di Gesù è la costatazione di una chiusura che è di totale ignoranza circa le strade che conducono alla pace.

Proprio questo è di bruciante attualità! Perché la pace non è un fiore o un uccellino che abbelliscono il sentiero. E' il sentiero, la strada stessa della vita.

Non la trovi per caso, ma la costruisci ogni giorno. Dentro e fuori di te.

Non è fatta da una melassa di idillici sentimenti, né solo di (pur apprezzabilissimi!) momenti di quiete contemplativa della natura.

La pace è piuttosto la conoscenza amorosa del cuore che si lascia invadere dalla Parola di Dio e, con la forza-consolazione dello Spirito Santo, decide di praticarla.

La pace è "niente e nessuno anteporre all'amore di Cristo Gesù" nella persuasione di Fede che Lui è sostanzialmente la nostra Pace. Sì, perché è Lui che ci aiuta a mettere ko in noi i veri nostri nemici: orgoglio, presunzione, egoistica sete di possedere e ogni malevola intolleranza verso il prossimo.

Signore, fammi ben comprendere che la pace non è quieto vivere ma un vivere vero buono e bello perché SINTONIZZATO continuamente con la volontà del Padre, in Tua compagnia e nella forza-amore del Tuo Spirito Santo.

Ecco la voce di un Papa, Papa Paolo VI : "Per avere una vera pace, bisogna darle un'anima. Anima della pace è l'amore".

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Quando la Chiesa si presenta al tuo altare bisognosa di riconciliazione e pentita dei propri peccati. Noi ti preghiamo ?
- Quando i legislatori e i governanti non rispettano le tue leggi e la dignità e la coscienza dell'uomo. Noi ti preghiamo ?
- Quando la fede dei nostri padri non è sufficiente ad indicarci il cammino della salvezza. Noi ti preghiamo ?
- Quando il pensiero della morte in croce di Cristo lascia indifferente chi vive nelle tenebre del male. Preghiamo ?
- Quando la sofferenza e l'ingiustizia non commuovono il nostro cuore e non lo aprono alla generosità. Noi ti preghiamo ?
- Quando di fronte alla guerra che consuma i popoli pensiamo solo ai vantaggi del nostro paese. Noi ti invochiamo: Preghiamo ?
- Quando gli uomini vogliono interpretare tutto senza prenderti minimamente in considerazione. Noi ti preghiamo: Preghiamo ?
- O Dio che ci hai inviato il tuo Spirito, fuoco ardente di carità, riscalda il nostro cuore perché non si chiuda agli impulsi della tua grazia, ma viva sempre nell'ascolto e nella testimonianza dei tuoi insegnamenti. Preghiamo ?

7) Preghiera : Salmo 149

Hai fatto di noi, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti.

*Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.
Gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion.*

*Lodino il suo nome con danze,
con tamburelli e cetre gli cantino inni.
Il Signore ama il suo popolo,
incorona i poveri di vittoria.*

*Esultino i fedeli nella gloria,
facciano festa sui loro giacigli.
Le lodi di Dio sulla loro bocca:
questo è un onore per tutti i suoi fedeli.*

Lectio del venerdì 20 novembre 2026**Venerdì della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Apocalisse 10, 8 - 11****Luca 19, 45 - 48****1) Preghiera**

Il tuo aiuto, Signore Dio nostro, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura.

2) Lettura : Apocalisse 10, 8 - 11

Io, Giovanni, udii una voce dal cielo che diceva: «Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re».

3) Riflessione¹¹ su Apocalisse 10, 8 - 11

- Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo... Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele... Devi profetizzare ancora su molti popoli... (Ap 10,8-9.11) - Come vivere questa Parola?

Dopo il sesto sigillo e la sesta tromba la sequenza delle descrizioni viene interrotta per raccontare delle visioni intermedie che preparano alla settima serie. Innanzitutto, il veggente è riportato a Patmos, reinserito nella realtà terrena: risuona la voce dal cielo, per bocca di un angelo descritto negli ornamenti di Dio, del Gesù trasfigurato, della visione iniziale del figlio dell'uomo all'inizio delle visioni (cf Ap 1).

L'angelo misterioso, potente e immenso, che abbraccia la terra e il mare, scende dal cielo con un piccolo rotolo. Il rotolo che il veggente dovrà mangiare! Che in bocca gli sarà dolce come il miele, ma nello stomaco ne sentirà tutta l'amarezza. Perché il rotolo contiene sì delle notizie piacevoli della vittoria dei fedeli, ma anche delle notizie amare del disastro che incombe sul mondo. E questo il veggente ~ missionario deve annunciare ai popoli, alle nazioni, ai re,... a tutti: ... non c'è più tempo! Quando infatti suonerà la settima tromba, allora il mistero di Dio, tutto il mistero di Dio annunciato dai profeti, sarà compiuto (cf 10,6-7)!

È il mistero di Dio quindi che sta entrando nella nostra vita. Per non sentire l'amarezza viscerale perché non abbiamo riconosciuto il suo passaggio, bisogna dunque sgombrare ogni angolo del nostro essere: la bocca, il cuore, la mente. Siamo infatti il tempio di Dio ~ deve essere casa di preghiera e non un covo di malviventi (cf Lc 19,45-48). Gesù che dal tempio di Gerusalemme scaccio i venditori ipocriti della grazia, in quello stesso luogo insegnò come vivere e come pregare. Vi annunciava il Vangelo: il tempo è compiuto e il Signore è in mezzo a noi. Il popolo "pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo": quelle parole docili alle orecchie e dolci in bocca, smuoveranno anche le viscere alla felicità, alla lode, all'impegno che solo da una casa purificata può diffondersi tra i popoli e le nazioni.

Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca... Apro anelante la mia bocca, perché ho sete dei tuoi comandi.(dal Salmo responsoriale 119[118],103.131)

Ecco un proverbo: «Una buona parola è come il miele: dolce per l'anima, medicina per il corpo».

- Per divorare un cibo bisogna avere un grande appetito, un appetito formidabile, tanto che non si fa in tempo a masticare il cibo che subito lo si inghiotte e va giù. Così, dice il Signore, dovete fare con il libro della S. Scrittura; dovete avere una voglia matta di leggerlo, una voglia matta di masticarlo, di assimilarlo. Se avete questa voglia matta lo leggerete ogni giorno, lo divisorrete ogni giorno.

Non si può vivere la vita cristiana se non si legge ogni giorno la Bibbia.

Diceva S. Girolamo: L'ignoranza della S. Scrittura è ignoranza di Dio, è ignoranza di Gesù.

Chi vuole la fede deve masticare la parola del Vangelo. Quando dico "Vangelo" intendo parlare non soltanto dei libri di Matteo,

Marco, Luca e Giovanni, ma di tutta la Scrittura: Antico e Nuovo Testamento

Non si può crescere nella fede, se non si legge e non si medita ogni giorno la S. Scrittura. Non si può vivere da cristiani se non si legge e non si medita la S. Scrittura.

Per leggere la S. Scrittura ogni giorno e meditarla, lo Spirito Santo ci dà il dono della sapienza; dono che ci è stato dato nel S. Battesimo, è stato cresciuto nella Cresima e ci è dato ogni volta che ci accostiamo all'Eucaristia. Con questo dono si gusta la Parola di Dio, non si vede l'ora di leggerla, come si fa con i romanzi. Si leggono di giorno e di notte, camminando, in treno, in casa, basta un ritaglio di tempo, perché si vuole sapere subito la conclusione dell'intreccio, si divora, si legge tutto d'un fiato.

Il dono della sapienza ci fa gustare la Parola di Dio. "Dolce come il miele è la tua parola". Ce la fa gustare per non lasciarla più. S. Cecilia portava sul petto il santo Vangelo, perché al momento giusto, quando aveva un ritaglio di tempo di giorno o di notte, lo prendeva, lo leggeva, lo studiava, lo meditava, ripensava alle parole e ai gesti di Gesù. I Santi hanno fatto a meno di tutti i libri, ma non hanno fatto a meno di un libro, il libro della S. Scrittura, la Bibbia, il Vangelo.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 19, 45 - 48

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: "La mia casa sarà casa di preghiera". Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 19, 45 - 48

•. "Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo". (Lc 19, 47-48) - Come vivere questa Parola?

Il fatto che Gesù ogni giorno insegnava nel tempio, dice chiaramente che - come Lui stesso disse - non è "venuto per abolire la Legge ma per portarla a compimento" (Mt 5,17). E il suo "dire" coincideva talmente con il suo "essere" che la sua persona esercitava un fascino sulla gente il cui atteggiamento nei suoi confronti è espresso con colorita efficacia in quell'espressione: "il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo" (Lc 19,48).

Ecco, pur non potendo condividere la Grazia di vederlo e ascoltarlo alla maniera dei contemporanei, anche noi possiamo vivere il dono fondamentale che è la grazia dell'ASCOLTO. Sì, dico GRAZIA perché non accontentarsi di udire o leggere distrattamente la Parola del Signore ma impegnarsi con tutto il cuore all'ascolto è veramente Grazia: quella che dà senso importanza essenza di un amore di Dio attivo nelle nostre giornate.

Fa' che il mio cuore diventi capace di ascolto della Parola che è vita, aiutami Signore ad apprezzare e volere (costi quel che costi) momenti di silenzio. Nel lavoro manuale e nelle soste di riposo, in casa o all'aperto. Solo così mi difendo dalla vuotaggine e da un materialismo tanto più penetrante quanto meno dichiarato come tale. Ascoltare la tua Parola è respirare spiritualmente e vivere con l'autenticità e verità di chi, proprio perché l'ha ascoltata in cuore, vuol metterla in pratica. Ecco la voce della Conferenza Episcopale Italiana (Lettera ai cercatori di Dio - Giugno 2009) : "Chi ama la Parola, sa quanto sia necessario il silenzio, interiore ed esteriore, per ascoltarla veramente, e per lasciare che la sua luce ci trasformi mediante la preghiera, la riflessione e il discernimento: nel clima del silenzio, alla luce delle Scritture, impariamo a riconoscere i segni di Dio e a riportare i nostri problemi al disegno della salvezza che la Scrittura ci testimonia".

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fediduepuntozero.com - Carmelitani

• “Poi, entrato nel tempio, cominciò a scacciare i venditori, dicendo loro: «Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!». Pregare e rubare dovrebbero essere due verbi da tenere costantemente a distanza. Non si può tenere insieme la logica dell'amore con la logica del possesso. E non si può vendere e comprare mai sulla pelle di chi cerca di sentirsi amato e di sentire un significato alla propria vita. I mercanti che Gesù scaccia dal tempio non riguardano il passato, e non riguardano persone diverse da noi. Gesù parla di noi, parla di quei mercanti che tutti ci portiamo dentro e rovinano la relazione con Dio applicando logiche matematiche di merito, di debito, di dare e avere. È dentro di noi che dobbiamo liberare il tempio da venditori e mercanti. Dobbiamo ritrovare nel nostro cuore “una casa di preghiera”. Un luogo, cioè, dove incontrare Dio, e non dove comprarne la Sua benevolenza. Se così non facciamo allora capita di avere una vita religiosa tutta incentrata sulla paura, sul senso di colpa, sulla convinzione che dobbiamo tenerci Dio buono e che se andiamo a messa la domenica ci andiamo per non finire all'inferno. Dio non userebbe mai l'inferno per convincerci a incontrarlo nell'Eucarestia domenicale. Ed è un insulto andarci per questo motivo. Se ci andiamo è perché Lo amiamo, e perché vogliamo lasciarci amare da Lui, e che una vita senza il Suo Amore è davvero un inferno. Noi, ad esempio, senza la messa domenicale non possiamo vivere, ma paradossalmente siamo liberi anche di non andarci. La conseguenza della nostra diserzione non è una punizione, ma solo ciò che accade a una persona che scala una montagna senza ne' mangiare ne' bere. Se sviene non è per punizione divina, ma per logica conseguenza di una sua scelta. Le nostre vite o recuperano un sano rapporto con Dio oppure sono vite rubate, vite da ladri, vite che hanno conseguenze nefaste. Ma si sa che delle volte è più facile vivere male che fare la fatica di vivere bene.

- Il vangelo di oggi descrive l'entrata di Gesù nel Tempio e come ne espelle i venditori. La religione era usata per sfruttare la gente ed arricchire un piccolo gruppo.
- Luca 19,45: L'espulsione dei venditori ambulanti dal tempio. Nel giungere al tempio, Gesù fa un gesto violento: “Cominciò a scacciare i venditori”. Nel vangelo di Marco si dice che “rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio” (Mc 11,15-16). E nel vangelo di Giovanni arrivò perfino ad usare una corda per minacciare le persone (Gv 2,15). Secondo il gesto simbolico compiuto da Gesù, descritto da Marco (Mc 11,12-14), il Tempio di Gerusalemme, così come stava funzionando, era come un albero frondoso, bello, pieno di foglie, ma non offriva frutti alla gente affamata alla ricerca del Dio della vita. Per questo, nel gesto violento dell'autorità, Gesù dichiara chiuso l'espeditore del Tempio e pone fine al culto così come era praticato. Non aveva più senso: “Nessuno mangi più di questo frutto!” (Mc 11,14.20).
- Luca 19,46: Cosa era sbagliato nel culto del Tempio? E disse: “Sta scritto: ‘La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!’. Gesù cita due profeti: Isaia e Geremia. Isaia diceva che il Tempio doveva essere una casa di preghiera per tutte le genti (Is 56,7). Ma la realtà era un'altra. Stranieri, donne e persone considerate impure non potevano entrare nel tempio. Ne erano escluse. Per mezzo di questo testo di Isaia, Gesù insegna che il Tempio non deve essere un luogo di esclusione, ma di inclusione. Deve essere aperto a tutti. Geremia diceva che il Tempio era stato trasformato in una “spelonca di ladri” (Ger 7,11). Lo stesso stava succedendo al tempo di Gesù. Così, citando Geremia, Gesù denuncia il cattivo uso del Tempio. La religione non poteva essere usata per sfruttare la gente, né per sostenere e legittimare i privilegi della classe dirigente.
- Luca 19,47-48: Le autorità decidono di uccidere Gesù. I capi dei sacerdoti, i dotti e gli anziani, infastiditi dal gesto di Gesù, decidono di ucciderlo. Ma hanno paura della gente che era affascinata dall'insegnamento di Gesù. Nel pomeriggio, dinanzi alle minacce delle autorità, Gesù esce di nuovo dalla città e ritorna a Betania, il cui nome significa Casa della Povertà.
- La contraddizione del Tempio: casa di preghiera e spelonca di ladri. Nella festa di Pasqua, la gente pellegrina si recava dai luoghi più distanti verso il tempio per incontrarsi con Dio. Il tempio si trovava su un piccolo monte della città a nordest, zona chiamata Monte Sion. La gente osservava

la bellezza del tempio, la stabilità delle mura e la grandezza delle montagne attorno. Questo insieme imponente faceva ricordare la protezione di Dio. Per questo pregava dicendo: "Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre. I monti cingono Gerusalemme: il Signore è intorno al suo popolo ora e sempre". (Sal 125,1-2). A Gerusalemme si trovava anche la sede del governo, il palazzo dei capi e la casa dei sacerdoti e dei dottori. Tutti loro dicevano di esercitare il potere in nome di Yavé, ma in realtà, molti di loro sfruttavano la gente con tributi e imposte. La religione serviva loro da strumento per arricchirsi e per rafforzare il loro dominio sulla coscienza della gente. Trasformarono il Tempio, la Casa di Dio, in una "spelonca di ladri" (Ger 7,11; cf. Lc 19,46; Mc 11,17). Una contraddizione pesava sul tempio. Da un lato, luogo di incontro, in cui la coscienza e la fede erano alimentate. Dall'altro, fonte di alienazione e di sfruttamento della gente. Anche oggi esiste la stessa contraddizione: da un lato dobbiamo contribuire alla conservazione delle chiese e ad una degna manutenzione del culto. Dall'altro, c'è gente che si approfitta di questo per arricchirsi. L'espulsione dei venditori aiuta a capire come mai gli uomini del potere decidono di uccidere Gesù. Il tempio, quel fico bello e frondoso, dovrebbe dare frutti, ma non li sta dando perché un gruppo elitario di sacerdoti, anziani e scribi se ne era impadronito e lo avevano trasformato in una fonte di guadagno e in uno strumento di dominio delle coscienze (cf. Mc 11,13-14). Il commercio degli animali, destinati ai sacrifici nel tempio, era controllato dalle famiglie dei Sommi Sacerdoti ad un prezzo molto alto. Il commercio degli animali, destinati ai sacrifici nel Tempio, era controllato dalle famiglie dei Sommi Sacerdoti ad un prezzo molto più alto di quello del mercato della città. Solamente la notte di Pasqua erano immolate migliaia e migliaia di pecore! Con questo guadagno ingiusto loro facevano la carità ai poveri! Il Regno annunciato da Gesù mette un punto finale a questo sfruttamento, simbolizzato dai venditori, dai compratori e dai cambiavalute del tempio: "Nessuno mai mangi i tuoi frutti!" Gesù presenta un nuovo tipo di religione, in cui l'accesso a Dio avviene mediante la fede (Mc 11,22-23), la preghiera (Mc 11,24) e la riconciliazione (Mc 11,15-26). Per questo, ai capi non piacque l'azione di Gesù e decisero di eliminarlo.

6) Per un confronto personale

- Perché gli uomini custodiscano con amore le realtà create da Dio, e dalla contemplazione delle creature riconoscano e adorino il Creatore. Preghiamo ?
- Perché i cristiani amino le proprie chiese e ne curino il decoro e la bellezza, così che siano degne dimore del corpo di Cristo e favoriscano un autentico incontro con Dio. Preghiamo ?
- Perché il Signore allontani da noi il pericolo di offuscare le celebrazioni e le cose sacre con interessi puramente umani. Preghiamo ?
- Perché qualsiasi azione liturgica o preghiera personale sia lode a Dio e impegno di amore per i fratelli. Preghiamo ?
- Perché la nostra comunità si costruisca e cresca sempre più attorno all'ascolto della parola e alla celebrazione dei sacramenti, per diventare segno della presenza del Signore. Preghiamo ?
- Per l'unità della preghiera con la vita. Preghiamo ?
- Per i sacrestani delle nostre chiese. Preghiamo ?
- O Dio, tre volte santo, e che pure sei così vicino da abitare in mezzo a noi, fà che custodiamo e veneriamo sempre con amore il corpo e il sangue del tuo Figlio, nutrimento e vincolo di unità e pegno della nostra salvezza. Preghiamo ?
- Conosci casi di persone o di istituzioni che approfittano della religione per arricchirsi o per condurre una vita più facile? Quale è stata la tua reazione dinanzi a questi abusi?
- Se Gesù apparisse oggi ed entrasse in una chiesa o in un tempio della comunità, cosa direbbe e farebbe?

7) Preghiera finale : Salmo 118
Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse!

*Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,
più che in tutte le ricchezze.*

*I tuoi insegnamenti sono la mia delizia:
sono essi i miei consiglieri.*

*Bene per me è la legge della tua bocca,
più di mille pezzi d'oro e d'argento.
Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse,
più del miele per la mia bocca.*

*Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
perché sono essi la gioia del mio cuore.
Apro anelante la mia bocca,
perché ho sete dei tuoi comandi.*

Lectio del sabato 21 novembre 2026

Sabato della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Presentazione della Beata Vergine Maria

Lectio : Apocalisse 11, 4 - 12

Luca 20, 27 - 40

1) Preghiera

Nella gloriosa memoria della **santissima Vergine Maria** concedi anche a noi, o Signore, per sua intercessione, di partecipare alla pienezza della tua grazia.

2) Lettura : Apocalisse 11, 4 - 12

A me Giovanni, fu detto: «[Ecco i miei due testimoni]. Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra. Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano.

3) Riflessione¹³ su Apocalisse 11, 4 - 12

- «Le persecuzioni – dice papa Francesco – non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità. Altre volte si tratta di scherni che tentano di sfigurare la nostra fede e di farci passare per persone ridicole». È di martirio che si parla in questo capitolo, in cui in pochi versetti affiorano almeno cinquanta riferimenti all'Antico Testamento! Un brano in cui, stranamente, la disposizione dei verbi è invertita: si comincia infatti con quelli al futuro: la bestia combatterà contro i due testimoni, li ucciderà e vincerà; poi però si passa al presente: gli uomini contemplano i cadaveri, fanno festa e si scambiano doni; per terminare al passato: un soffio di vita entrò nei cadaveri, che salirono al cielo. Escamotage letterario, quello usato qui dall'autore, per dirci che quanto sta succedendo non ha tempo, perché può succedere – e succede! – “in ogni tempo”! Capitolo undicesimo, ancora, che la liturgia ha purtroppo privato dei suoi tre versetti iniziali, in cui è chiesto a Giovanni di misurare con una canna (parola da cui nasce tra l'altro il concetto di cànone, dal greco kanòn, “bastone di canna”) l'interno del tempio, non però quello fisico, bensì la comunità dei credenti. Misurare qualcosa, conoscerlo cioè fisicamente, simboleggia l'averne cura, quella che si ha ad esempio con un neonato, di cui i genitori conoscono perfettamente l'altezza e il peso. L'atrio, tuttavia, non deve essere misurato, ma lasciato alla violenza dei persecutori. Tempio interno e tempio esterno sono allora simbolo dei due momenti in cui, come comunità, ci sentiamo curati o abbandonati da Dio. La prova – «l'atrio.. dato in balia dei pagani» - dura 42 mesi, o 1260 giorni, cioè tre anni e mezzo, che è sia la metà di sette, sia, soprattutto, riferimento alla durata della persecuzione che gli Ebrei dovettero subire ad opera di Antioco IV Epifane nel 167 a.C. I due olivi, cioè i due testimoni, sono un'immagine simbolica desunta da Zaccaria (4,3-14), in cui rappresentano Giosuè e Zorobabele, rispettivamente il capo religioso e quello politico di quella

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Cristian Messina in www.preg.audio.org

comunità che, reduce dall'esilio, si ritrova a restaurare il Tempio di Gerusalemme, città santa ma allo stesso tempo capace di uccidere i martiri! I due testimoni, descritti con le caratteristiche di Mosè ed Elia, rimandano tuttavia con ogni probabilità a Pietro e Paolo, martirizzati a Roma, simbolicamente Babilonia (chiamata anche Sòdoma, città licenziosa, ed Egitto, esempio dell'idolatria), durante l'impero di Nerone, ragione che spiegherebbe una tra le ipotesi proposte dagli studiosi riguardo al numero 666 della bestia: la gematria, quell'aritmetica che mischia scienza e mistica, in base alla quale ogni lettera corrisponde ad una cifra, insomma una sorta di codice alfanumerico. Il valore delle parole "NERONE CESARE" corrisponderebbe in pratica alla cifra 666: la bestia che ha perseguitato le due colonne del Cristianesimo, i due testimoni per eccellenza – potremmo aggiungere – , è lui! Ma 666 è anche 7-1 (cioè l'imperfezione) per tre volte, in altre parole l'imperfezione per eccellenza: la bestia è il nulla, la negazione dell'essere, del bene e del bello, insomma di tutto. «Deve perire chiunque pensi di fare loro del male», loro che hanno grandi poteri: chiudere il cielo, trasformare l'acqua in sangue, colpire la terra con flagelli. Ma «quando avranno compiuto la loro testimonianza.. la bestia.. li ucciderà», e i loro cadaveri saranno esposti nella piazza di Sòdoma ed Egitto, là dove fu esposto – per tre giorni e mezzo – il loro Signore crocifisso. E gli abitanti della terra faranno festa su quei cadaveri, poiché i due erano il loro tormento: in tal modo «si descrive – afferma il vescovo Francesco Lambiasi – una raccapriccianti antiliturgia orgiastica attorno ai cadaveri.. attorno alla morte». Ad un certo punto però le sorti si rovesciano.. Un grido dal cielo unito a terremoto: un decimo della città crolla, 7.000 persone muoiono, i superstiti – perché terrorizzati – danno gloria a Dio, cioè ne riconoscono la presenza. «La Chiesa – prosegue lo stesso Lambiasi – vince nel momento in cui viene umanamente sconfitta, come l'Agnello ha vinto nel momento in cui è stato immolato. Infatti la vicenda dei due testimoni ripercorre lo stesso tracciato pasquale di Cristo-Agnello: morte-risurrezione-ascensione». Chiediamoci allora: chi sono coloro che ci hanno segnati, coloro la cui testimonianza ha marchiato indelebilmente la vita, facendoci sperimentare che è bello appartenere a Cristo? Attenti a quei due! Serie tv britannica dei primissimi anni '70 con Tony Curtis e Roger Moore. Il titolo originale era però The Persuaders!, I persuasori, coloro cioè che persuadono, dal latino "per indurre a fare". I testimoni non sono infatti da ammirare, ma da imitare: si evangelizza "per contagio"! Eppure i personaggi interpretati da Curtis e Moore erano rivali ma allo stesso tempo amici, dediti alla bella vita. I martiri, però, ci dicono anzitutto che siamo chiamati non alla bella vita, ma ad una vita bella..

- Dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi... Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù»...(Ap 11,11-12) - Come vivere questa Parola?

Certamente le immagini apocalittiche dell'esperienza del veggente raccontate in Ap 11 riflettono la storia del tempo - gli anni della distruzione del tempio di Gerusalemme, il cortile esterno consegnato ai pagani e calpestato, il giudaismo non più sotto la protezione di Dio mentre la comunità cristiana spirituale o celeste rimane protetta in mezzo alla devastazione, insieme ai profeti, insieme a coloro che a causa della loro testimonianza subirono il martirio. Un soffio di vita, infatti, entrò in tutti loro: il soffio che viene da Dio, li fa alzare e li fa salire, in cielo, sotto gli occhi dei loro nemici.

Subito dopo suonerà la tanto attesa settima tromba, segnale che il regno del mondo è diventato il regno del Nostro Signore e del suo Cristo. Regno di Dio che non è un Dio dei morti, ma dei viventi (cf Lc 20,38). Tutti infatti vivono per lui! Tutti i figli di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, tutti quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti: perché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio! Al di là delle condizioni sociali, delle prescrizioni e dei risvolti nella vita terrena, quello che ci rende degni della chiamata a "salire lassù", sono le opere di giustizia compiute qui, ai cortili della vita quotidiana, in qualsiasi momento della storia, in un atteggiamento di vera adorazione e lode al Dio vivente.

Come i martiri della Chiesa vietnamita che oggi ricordiamo nella liturgia. Seguendo il loro esempio, ci affidiamo alla loro intercessione e alla loro preghiera.

Ecco le parole d'all'epistolario di san Paolo Le-Bao-Tinh agli alunni del Seminario di Ke-Vinh nel 1843 (cf Ufficio delle letture, 24 novembre):

«...In mezzo a questi tormenti, che di solito piagano e spezzano gli altri, per la grazia di Dio sono pieno di gioia e letizia, perché non sono solo, ma Cristo è con me. Egli, nostro maestro, sostiene tutto il peso della croce, caricando su di me la minima e ultima parte...».

«Mostrami, Signore la tua potenza, vieni in mio aiuto e salvami, perché nella mia debolezza sia manifestata e glorificata la tua forza davanti alle genti».

Ecco anche le parole per la beatificazione di Sr Maria Troncatti FMA a Macas Ecuador

Oggi, insieme a tutta la famiglia salesiana, rendiamo grazie a Dio per aver suscitato nella Chiesa questa grande missionaria partita dall'Italia nel 1922.

«Tutta la sua vita era orientata a dar gloria a Dio e al bene delle anime. Diceva: "Lavoriamo solo per Dio, per il bene comune e perché le persone incontrino Lui: salvate dal suo Amore". Parlava anche spesso del cielo e della pazienza nelle prove e nelle difficoltà»

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 20, 27 - 40

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi - i quali dicono che non c'è risurrezione - e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 20, 27 - 40

- Oggi contempliamo una bambina che si dà completamente al Signore.

La Chiesa ha capito che l'atteggiamento di Maria all'annunciazione non era una improvvisazione e che nella sua anima l'offerta andava preparandosi da tempo, si era già progressivamente realizzata. E commovente vedere una bambina attirata dalla santità di Dio, che vuoi darsi a Dio, una bambina che capisce che l'opera di Dio è importante, che bisogna mettersi al servizio di Dio, ciascuno con le proprie capacità, aprirsi a Dio; una bambina che capisce che non si può compiere l'opera di Dio senza essere santificati da lui, senza essere consacrati da lui, perché non è possibile neppure conoscere la volontà di Dio, se il peso della carne ci chiude gli occhi.

Maria realizzava quello che san Paolo più tardi proporrà come ideale dei cristiani: offrire se stessi: "Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio... Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio" (cfr. Rm 12,12).

Cerchiamo allora di comprendere più profondamente le condizioni dell'offerta. Lo facciamo tenendo presente il canto del Magnificat, perché è chiaro che nessun Vangelo può corrispondere esattamente alla festa di oggi, che non è riportata in nessuna pagina della Bibbia: l'offerta di Maria bambina non è un avvenimento che abbia attirato l'attenzione e sia stato registrato. Scegliere il Magnificat non è un anacronismo, perché esso esprime i sentimenti che si sono formati nell'anima di Maria ben prima del giorno della visitazione, sentimenti di fondo che sono proprio la base della sua offerta:

già della sua offerta di bambina, poi della sua offerta all'annunciazione e infine della sua offerta sul Calvario. Tutto parla del riconoscimento dei doni di Dio. Prima dell'offerta c'è sempre il dono di Dio e il riconoscimento di questo dono. "Ha guardato l'umiltà (la povertà, l'insignificanza) della sua serva... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente... Di generazione in generazione si stende la sua misericordia": è proprio la scoperta dell'amore di Dio che fa pensare all'offerta, è la riconoscenza che suscita il bisogno di offrire.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.giovanidehoniani.it - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

• I sadducei si ingegnano per trovare un caso di studio da proporre a Gesù per metterlo in difficoltà sul tema delle risurrezione dai morti e per farlo costruiscono una storiella crudele, la cui protagonista è una ipotetica donna che, applicando la legge del levirato, passa in moglie da un fratello ad un altro quasi come un oggetto, per garantire una discendenza al primo marito; e il fatto che la donna sia considerata più una proprietà che una persona mi sembra confermato dalla domanda finale, che si concentra esclusivamente sul determinare a chi apparterrà la donna alla risurrezione dai morti.

Gesù, ai sadducei del suo tempo e a noi oggi, propone una prospettiva diversa: la vita eterna è molto di più della semplice replica della nostra vita di oggi e non è basata su legami di appartenenza, ma su un'unica fratellanza che ci unisce tutti, perché tutti figli di un Dio che trova la propria massima gioia nel dare vita.

Detto questo, però, non posso proprio accontentarmi di pensare che le troppe donne vittime di violenza fisica e psicologica che ricordiamo oggi troveranno la loro consolazione alla risurrezione dai morti, e credo che nessun credente possa!

Qualche giorno fa, il vangelo ci diceva che il regno dei cieli è già qui, in mezzo a noi: allora possiamo cominciare ad assaporare fin da ora la vita eterna che ci è promessa, ma solo a condizione che ci rimbocchiamo le maniche per rendere concreta quella fratellanza che sarà piena dopo la risurrezione; a partire dai piccoli gesti quotidiani più o meno innocui, dalle parole più o meno scherzose che ci escono di bocca, dagli stereotipi che anche inconsapevolmente determinano il nostro agire e pensare.

Non perché la donna sia speciale, ma semplicemente perché siamo tutti, uomini e donne, figli di un unico Padre, fratelli e sorelle tra noi.

• La risurrezione non è soltanto un insegnamento di Gesù, è anche un annuncio della Scrittura (v.37). L'affermazione: "Io sono il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe" lascia intendere che il mondo dei defunti è un mondo di persone viventi. Il problema della continuità dell'esistenza si è affacciato già nelle ultime pagine dell'Antico Testamento, ma è diventato il messaggio centrale della predicazione cristiana.

In Ezechiele 37,13-14 la risurrezione è vista come quell'azione che ci fa riconoscere Dio: "Riconoscerete che io sono il Signore quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò".

La fede nella risurrezione portava i giudei a pensare che i morti continuassero nella nuova vita le abitudini della vita terrena. Una tale fede viene colpita e giustamente ridicolizzata dai sadducei. Gesù non condivide il modo di pensare la risurrezione che avevano i giudei. Chi risorge dopo la morte non si sposa e non viene sposato. La vita dei risorti non è la continuazione delle forme della vita terrena. I risorti non appartengono più a questo mondo terrestre, ma a quello futuro e nuovo. I figli di questo mondo sono soggetti al peccato e alla corruzione, i figli del mondo futuro ricevono la vita nuova e senza fine.

Il matrimonio è stabilito per il mondo presente e finisce con il mondo presente. Gli uomini del mondo futuro sono immortali, perché sono uguali agli angeli. Gli angeli nella Scrittura sono chiamati figli di Dio (cfr Gb 1,6; 2,1). I risorti ricevono la filiazione divina (1Gv 3,2; Rm 8,21), la gloria (Rm 8,21) e un corpo "spirituale" (1Cor 15, 44).

La risurrezione è la nostra nascita piena alla condizione di figli di Dio. Gesù infatti, figlio di Davide secondo la carne, è costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione, mediante la risurrezione dai morti (Rm 1,3-4). Egli è il primo fra molti fratelli, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti (Rm 8,29; Col 1,18).

Dio è il Dio dei viventi, perché tutti vivono per lui. Il Dio dei viventi non si circonda di morti: "Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi" perché è il "Signore, amante della vita" (Sap 1,3; 11,26).

• Oggi la liturgia ci fa fare una memoria mariana tradizionale: la presentazione della Beata Vergine Maria al Tempio. La provvidenza ci dona un brano del vangelo di Luca in cui apparentemente non si fa nessuna menzione di Maria, ma come sfondo di tutto il racconto c'è comunque una donna che si porta addosso un triste destino di vedovanza ripetuta. La storia è palesemente inventata dai sadducei, classe di ricchi possidenti che fanno parte dell'aristocrazia sacerdotale, e che non

credono nella resurrezione, ne tanto meno negli angeli, negli spiriti o alle tradizioni dei farisei. Sono i materialisti del tempo di Gesù. Raccontano la storia di una donna che è andata in sposa a sette fratelli, ma che non ha dato figli a nessuno di loro: "Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie". Gesù parte da questa provocazione per fare un ragionamento spiazzante. Non solo la resurrezione è vera, ma è anche radicalmente diversa da tutte quelle aspettative umane legate alla nostra cultura e alle nostre tradizioni: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui». La vita eterna non è più una vita segnata dal possesso. La vita eterna è la realtà del dono, dell'esperienza della gioia che viene dal dare e non dal prendere, dal possedere, dallo strumentalizzare. La resurrezione introduce una vita non segnata più dalla morte, ne tanto meno dalla generazione. È vita altra, inimmaginabile ma pur sempre presente in quelle stesse Scritture in cui i sadducei credono ma non comprendono. Misteriosa non è sinonimo di inesistente.

6) Per un confronto personale

- Concedi, o Signore, il tuo timore ai potenti di questo mondo, perché amino il popolo loro affidato e lo governino con spirito di servizio e non di sopraffazione. Preghiamo ?
- Ricordati, Signore, dei nostri cari defunti che, a causa della loro umana debolezza, non godono ancora della totale gioia dell'unione con te. Preghiamo ?
- O Signore, Dio della vita e della luce, non nasconderci il tuo volto e guida i nostri passi quando siamo immersi nelle tenebre e nell'ombra della morte. Preghiamo ?
- O Signore, Dio di ogni vivente, concedi ai poveri, agli anziani e agli emarginati di accettare con coraggio e dignità la loro situazione di sofferenza per una sicura beatitudine nei cieli. Preghiamo ?
- O Signore, fonte di ogni santità, aiuta la nostra comunità a vivere e a celebrare l'eucaristia come l'evento della morte e della risurrezione del tuo Cristo, nella gioiosa attesa della sua venuta. Preghiamo ?
- Per le vedove e i vedovi della nostra comunità. Preghiamo ?
- Per coloro che hanno scelto il celibato per il regno di Dio. Preghiamo ?
- O Dio onnipotente, che ami la vita e nulla disprezzi di quanto hai creato, soccorrici nei momenti in cui siamo preda dell'inerzia, dello smarrimento e della sfiducia, perché viviamo nell'attesa dell'incontro con il Cristo benedetto. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 144

Benedetto il Signore, mia roccia.

*Benedetto il Signore, mia roccia,
che addestra le mie mani alla guerra,
le mie dita alla battaglia.*

*Mio alleato e mia fortezza,
mio rifugio e mio liberatore,
mio scudo in cui confido,
colui che sottomette i popoli al mio giogo.*

*O Dio, ti canterò un canto nuovo,
inneggerò a te con l'arpa a dieci corde,
a te, che dai vittoria ai re,
che scampi Davide, tuo servo, dalla spada iniqua.*

Indice

Lectio della domenica 15 novembre 2026	2
Lectio del lunedì 16 novembre 2026	8
Lectio del martedì 17 novembre 2026	12
Lectio del mercoledì 18 novembre 2026	18
Lectio del giovedì 19 novembre 2026	23
Lectio del venerdì 20 novembre 2026	28
Lectio del sabato 21 novembre 2026	33
Indice	38

www.edisi.eu